

L A

FILOSOFIA
DELL' ELOQUENZA,

O S I A

L' ELOQUENZA
DELLA RAGIONE .

VOLUME SECONDO

IN NAPOLI

Presso Vincenzo Orfino .

Con approvazione de' Superiori .

MDCCLXXXIII.

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

GATTINI

L
173/2



L'Eloquence peut se trouver dans tout genre d'écrire. Elle est rarement où on la cherche, & elle est quelquefois où on ne la cherche point.

Charaèter. de la Bruyere Tom. I. chap. I. pag. 127. edit. in 12. Paris 1775.

L'Art de parler, l'art d'écrire, l'art de raisonner, & l'art de penser ne sont dans le fond qu'un seul & même art. En effet quand on sait penser, on sait raisonner, & il ne reste plus pour bien parler, & pour bien écrire, qu'à parler comme on pense, & à écrire comme on parle.

Mr. de Condillac, Cours d'Etudes T. I. Disc. Prelim. pag. 19. edit. in 8. 1780.

*Admodum Rev. Dominus D. Andreas Simioli S. Th.
Professor resideat, & in scriptis referat. Die 20. Septembris 1782.*

M. CAN. DE ANDREA V. C.

Joseph Rossi Can. Dep.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

HO letto per eseguire i comandi di V.S. Illustrissima, e Reverendissima l'opera intitolata: *Filosofia dell'Eloquenza*: l'Autore ha cercato con immensa fatica di penetrar fin dentro l'intima natura dell'Eloquenza, e sviluppandone l'origine, ed i rapporti, scorre per tutte le Nazioni antiche, e moderne: riferisce i sistemi diversi proposti da coloro, che hanno trattata questa materia, e con giudiziosa Critica ne addita i pregi, e i difetti; e finalmente porge le regole da acquistar la vera, e toda eloquenza: l'Opera è parto della profonda meditazione dell'Autore: tanto è lungi, che contenga minima cosa, la quale possa da lontano offendere la fede o i costumi, che anzi è diretta all'istruzione specialmente de' giovani, che si applicano agli studj: stimmo perciò poterli dare alle stampe, se così piaccia ad V.S. Illustrissima e Reverendissima.

Napoli 30. Settembre 1782.

*Umiliss. Devotiss. Servo vero
Andrea Simioli.*

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur:

Die 4. Octobris 1782.

M. CAN. D' ANDREA V.C.

Joseph Rossi Can. Dep.

Rev. U. J. D. D. Pasch. Franzè, in hac R. Studiorum Uni-
versitate Professor, revideat Autographum enunciati Ope-
ris, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publica-
tionem, num exemplaria imprimenda concordent ad for-
mam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Neap.
die 12. men. Jul. 1780.

MATTH. ARCH. CARTH. C.M.

S. R. M.

Librum, cui titulus, *la Filosofia dell'Eloquenza*, Ma-
jestate tua demandante sedulo perlegi, atque in eo ni-
hil, quod regalibus tuis adversetur, occurrit: quin sum-
mam auctoris diligentiam in eloquentiæ primordiis in-
vestigandis, ejus extirpandis vitiis, eamque in suam
naturam restituendam adinveni. Quapropter typographi-
cis formis consignari posse censeo, dummodo Majesta-
tis Tuae accedat auctoritas. Datum Neap. 3. Idus Au-
gusti 1782.

Paschalis Franzè.

Die 16. men. Septembris 1782. Neap.
Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 7. currentis
mensis, & anni, ac Relatione Rev. U. J. D. D. Pascha-
lis Franzè, de commissione Rev. Reg. Cappellani Majoris,
ordine prefate Reg. Maj.
Regalis Camera S. Clare providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis
supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revif.; verum
non publicetur, nisi per ipsum Reviforem facta iterum
revisione affirmetur quod concordat, servata forma Rega-
lium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia
Pragmatica. Hoc suum.

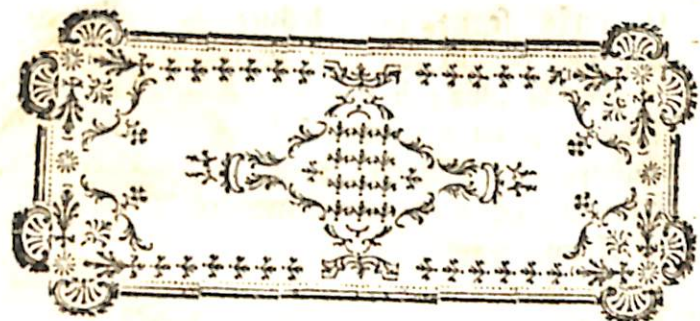
PATRITIUS.

AVENA.

VIDIT FISCUS REG. COR.
Illustris Marchio Citus Præses S. R. C., & ceteri Ill. Au-
larum Præfecti tempore subscrip. imp.

Reg. Carulli

Athanasius.



PARTE I.

Dell' Arte d' insegnare ed apprendere
la vera Eloquenza, e de' fonti ge-
nerali della medesima.



C A P O I.

Etimologie, definizioni, divisioni, fini,
ed usi della Rettorica.

§. 1.



Arie etimologie si adducono del-
la voce Rettorica (1) e più va-
rie ancora sono le definizioni del-
la medesima (2), e varie anco-
ra le opinioni sull' uso, fine, e scopo di es-

Tom. II.

A

sa

(1) Altri derivan tal voce da *εἶπεω*, dico, altri
da *ῥέω*, *ῥέω fluo*, altri dalla voce Dorica *ῥήτορα*,
legge. Vid. Voss. in libr. de Rhetor. natur. & constit.

(2) Aristotele definì la Rettorica: *Facoltà di ve-
dere*

sa, onde se ne può dedurre la conseguenza, che per lo più non se ne abbia formata precisa idea; e non è meraviglia, che i Filologi, ed i Rettorici si siano confusi in definire, ed assignare a tal' arte, o Scienza i limiti, ed i confini, mentre le definizioni esatte, e precise non ponno darsi da' Filologi quasi mai. I Filologi confinarono la Rettorica, e l' eloquenza alle sole contese del foro, ed in tale aspetto la trattarono; e per

dere in qualunque cosa ciò, che conduce alla persuasione: Altri l' hanno definita arte di ben dire, arte di regolare i discorsi. Altri forza di discorso atta a persuadere con arte. Altri finalmente la dissero arte, altri virtù, e facoltà, altri scienza. Il Walchio (in *Diatrib. Philos. de litter. human.* §. 4. disse esser la Rettorica una parte della Filosofia, che mostra la maniera da poter parlare solidè, prudenter, distinctè, adcuratè, suaviter, atque eleganter; ma non rislettè, che la Filologia mai potea insegnar l' arte di parlar solidè, prudenter, distinctè, perchè tal' arte di ben ragionare dipende dall' intelletto, e dalla Logica, e la sola scelta delle parole può dipendere dalla Filologia. Nella grande Enciclopedia di Parigi si definisce la Rettorica *Art de parler sur quelque sujet que ce soit avec eloquence, & avec force*, e si dice ancor' ivi che la Rettorica è all' eloquenza, come la Teorica alla Prattica nella Poesia. Il Rettorico prescrive delle regole per esser eloquente. L' Oratore, o sia l' Uomo eloquente è quello che fa uso di tali regole nell' eloquenza. I Savii Lettori giudicheranno a loro arbitrio di tali opinioni.

e per far vedere a chi studiava tal facoltà, che si dovea combattere nel genere di una eloquenza sofistica, declamatoria, e contenziosa, cominciarono sulle prime a pugnare *unguibus, & pugnīs*, secondo una frase di Orazio (3) sulla definizione, natura, e fini della Rettorica, cose sulle quali si è infinitamente scritto da moltissimi Rettorici.

§. 2. Moltissimi han confusa l' eloquenza, e la Rettorica; e moltissimi hanno inviluppate le idee attaccate alle voci Eloquenza, Sofista, Concionatore (4) ed è facile l' osservare, che per lo più coloro, che hanno voluto scrivere precetti di eloquenza, altro non hanno fatto, che mettere argini insuperabili all' acquisto della vera eloquenza, ed introdurre la gioventù negli antri di Trofonio, come accade quando tali scienze non sono illuminate dalla solida, ed utile Filosofia

A 2

(3) Tali pugne di opinioni sulla Rettorica sono a lungo riferite da Quintiliano *Instit. Orator. Libr. x. cap. 15. fino al cap. 21.* Crisippo, presso Plutarco nell' opuscolo *de Criticorum repugnantibus* definì la Rettorica *artem in ornatu & ordine orationis versantem.*

(4) Dall' inviluppo dell' idee attaccate a tali parole, è nato poi un' altro male, perchè molti credendosi di dovere con apparati di antica erudizione sviluppare tali idee, hanno dovuto scrivere immense lungherie, ed etimologie di tante parole, onde più è cresciuta l' oscurità, e la prolissità, e tante cose inutili, che abbondano in infinite Rettoriche. Si è dovuto questionare d' immense etimologie, e di origini di parole. Si

4
 sofia (5), sullo scopo, e fini della Rettorica. Non minori sono stati i contrasti, e le opi-

Si è discusso, se la Greca parola *Εκκλησιασται*, *Concionatores* debbasi prendere in buona, o in mala parte. Se i *Concionatores* siano i medesimi degli Oratori. Se un cattivo uomo possa essere, o nò Oratore. Se la Rettorica sia scienza, o virtù, se esercizio, se arte, se vizio finalmente, se sia potenza, facoltà, talento, *δυναμις*, come questiona Isocrate, o se sia finalmente *κακοτεχνία* (Vid. Quint. Instit. Orat. Libr. 2. cap. 15.). Abondano di tali guerre i libri di Rettoriche antiche, e moderne. Si è questionato se tragli antichi la voce Sofista era nome di ogni Savio, di ogni perito artefice, di ogni Legista, come sostenne il Revard. in oper. post. libr. 2. *Conjectur. cap. 10.* Si è addotta l'autorità di Teocrito, che chiama Orfeo *Θεὸν σοφιστήν*, e di Clemento di Alessandria, che lo chiama *Θρακίον σοφιστήν*. Si è citato Suida, Esichio, Scapula, Ateneo. Si è detto poi che il nome di Sofista degenerò in mala parte quando i Savii andavano girando, come i ciarloni, smaltendo le loro scienze onde ebbero i nomi di *circulatores*, *Sophista*, *cyclici*, *περιδευταί*, che andavan girando l'Asia, e la Grecia, insegnando astuzie di ragionare. Quante questioni si sono fatte sulle voci *Demagogi*, *Oratores*, *Agoreutai*, *dicentes*, *diserti*? Con ragione di quei Sofisti si disse. *Ite hinc inanes Rhetorum manipuli, Ite hinc inflata rore non Achaico turba*; E potrebbe l'istesso dirsi di molti libri di Rettorica.

(5) I Peripatetici, gli Stoici, i Platonici sono alle armi. Chi limita al solo foro l'eloquenza, chi l'estende a tutto. Si veda Quintiliano *Institut. Orat. Libr. 3. cap. 15.*, e nel capo 16., 17. 18., 19. 20., 21. dell'istesso libro, ove a lungo riferisce, ed esamina tali opinioni, contese, e dispute. Chi seriamente
 rifl.

5
 opinioni sulle divisioni della Rettorica, e sulle sue parti, e da quale di esse si dovea cominciare. Taluni cominciar vollero le loro Rettoriche da' trattati sull'eloquenza, e sullo stile, sull'idea che l'eloquenza era cominciata dalle parole onde cominciarouo dalle parole l'arte dell'eloquenza. Quintiliano cominciò dall'invenzione, perchè considerarle volle pria i penzieri, e le idee, e poi le parole. Il Lamy, che si crede non senza gran ragione il Quintiliano Francese, volle cominciar dalle lingue la sua Rettorica (6).

A 3

Gli

riflette sopra tali contrasti potrà dire, che colui, che si mette a studiar Libri di eloquenza, che consistessero in sviluppare, e trattare tali inutili contrasti, diventa Sofista sulle prime invece di diventare eloquente, o pure potrà paragonarsi ad Enea (che nel 6. dell'Enide v. 284.) si trova in mezzo a mille larve, e fantasmi, e mostri, che si veggono attorno all'altro antichissima sede di sogni. Di molte Rettoriche può dirsi: *Hanc sedem somnia vulgo vana tenere ferunt, foliisque sub omnibus haerent...* Infatti le vane dispute, che si soleano ne' passati tempi trattare ne' principj delle Rettoriche, sono assai più vane di quei Centauri, e di quelle Scille che vidde Enea, e di quelle vane larve. I Rettorici di simil fatta si chiamerebbero da Platone con molta giustizia *λογόδαιδαλοι*.

(6) Cicerone, e Quintiliano tra' Latini hanno veduta l'eloquenza e la Rettorica nel loro vero aspetto, sebbene il gusto di Quintiliano sia assai inferiore a quello di Cicerone, giacchè Quintiliano era meno Filosofo di Cicerone. Tra' moderni, il dotto P. Lamy è Autore di eccellenti precetti di Rettorica, ed il nostro dotto Ammiano Marcellino de Luca è Autore di

6
Gli antichi cominciavano per lo più dall'invenzione Oratoria, ma non già da' veri fonti di ogni eloquenza, cioè dall' invenzione Filosofica, e generale. Taluni moderni han voluto cominciare da' discorsi sulle allegorie, favole, chrie, amplificazioni, altri da' periodici, ma tra essi molti hanno infelicamente divisa l' arte del ben dire da quella del ben pensare, e perciò nelle loro Rettoriche hanno dette tante assurdità, perchè credertero divisa dal lor mestiere l' arte del penzar bene.

§. 3. Una delle più accurate definizioni che si sian fatte sull' eloquenza è stata quella che ha detta l' eloquenza esser l' arte di far passare con rapidità, e forza negli animi altrui i nostri sentimenti, definizione, che comprende l' eloquenza di ogni specie, quella de' segni, e quella delle parole, perchè la definizione di esser l' arte di persuadere, è soggetta a molte difficoltà, e molti sono i bellissimi pezzi di eloquenza sorprendente, che non sempre persuadono qualche cosa, come l' Autore di questa savia definizione osserva. Platone osservò, che in essa si dovrebbe insegnarsi in modo, che in essa si dovessero considerare i seguenti aspetti. 1. La maniera di prepararsi a tale arte (*παρασκευη*), o *παρασκευη*) 2. l' arte istessa di ap-

di una ottima Istituzione Rettorica intitolata *Ratio Rhetorica Critica*.

7
prenderla (*τεχνη*) e 3. l' esercizio di praticarla (*εμπειρια*) (7). Secondo tali principj avrebbero dovuto regularsi gli Scrittori di tante Rettoriche, cioè invece di tante questioni inutili sull' etimologie, definizioni, e fini della Rettorica, esaminar doveano i requisiti preliminari richiesti in chi studia ed insegna tale facoltà, e poi doveano insegnarne con raziocinio, e con critica i ragionati precetti, e farne vedere un' uso ragionato di tali precetti (*).

§. 4. Ancorchè si volesse concedere, che l' Invenzione Logica, cioè Filosofica, differisca dall' invenzione Oratoria, giacchè, come si crede, i Filosofi vanno in cerca del vero, gli eloquenti in cerca del verisimile, del sorprendente, del falso, onde è nato un campo di molte distinzioni, e di molte guerre sulle differenze dell' invenzione Filosofica, ed Oratoria, cose, sulle quali ha tanto scritto Aristotele, Quintiliano, ed il

A 4

Vof-

(7) *Plato in Gorg.*

(*) Monsieur de la Bruyere §. 4. osserva, che l' arte di convincere, e persuadere è la sola Logica, e che l' eloquenza è un dono dell' animo, o sia una facoltà, che ci rende Padroni de' cuori, e degli intelletti altrui in modo tale, che noi ispiriamo, o persuadiamo agli altri, ciò che vogliamo. La Bruyere *Charact. Tom. I. Chap. I.*: O sia dunque l' eloquenza un dono naturale, ha bisogno della Logica per svilupparla; o sia una facoltà che si acquista, sempre i grandi Uomini converranno, che il vero raziocinio, e la buona Filosofia è la base dell' eloquenza.

Vessio nella sua Rettorica, pure è cosa indubitata, anche nell'ipotesi di tali Autori, che la buona, e sana Filosofia, la Critica, e la ragione illuminata devon sempre regolare i gradi di quel verisimile, di quel nuovo, di quel sorprendente, che essi credono potersi trovare separato dal vero. Chi vorrà far consistere l'eloquenza in un verisimile lontanissimo, ed in certe novità, oltre il volere una cosa assurda, perchè l'eloquenza separata dal vero è sempre falsa, ed erronea, e sofistica; pure per imitare il vero, e per adornare il falso bisogna un'ingegno che volendosi allontanare dal vero, e seguir la falsa Filosofia, sappia la Dialettica la più contenziosa. In una parola: Chi vuol abusarsi dell'eloquenza, dee abusarsi dell'intelletto, e chi ben'adopra l'eloquenza, dee ben'adoprar l'intelletto; e negli abusi stessi dell'intelletto, fa duopo sapere le leggi del raziocinio, per allontanarsene sul verisimile. Sempre dunque una buona, e Cattiva Logica, un buono, o mal'uso delle facoltà intellettuali producono una buona, o cattiva invenzione Logica. Come dunque separare tale invenzione Logica dall'Oratoria (8)? Si sono

(8) Coloro che vonno abusarsi dell'ingegno, e ritorcelo in sofismi, tanto più devono sapere la vera Logica per imitarla col verisimile quanto più ponno, e fanno; e loro riesce. Come imitare sul verisimile, se s'ignora il vero? Vi vuol sempre un'ingegno Filoso-

sono dunque tali questioni erroneamente agitate, e con vana perdita di tempo se ne sono riempite tante Rettoriche.

§. 5. Se il fine dell'eloquenza è il persuadere, e il tramandare agli altri le nostre idee, il che anche dinota la parola persuadere; è chiaro, che non si persuade se non si ragiona bene, o facendo credere, ed apparir buono un malo raziocinio. Non si ragiona bene se non si rettificano l'idee, e si emenda l'intelletto scacciando gli errori, e ricavando veri, e solidi raziocinj, o che tali compariscano (diciam così per convincer co' loro principj quei che credono erroneamente potersi dare eloquenza fondata sul falso); quindi è chiaro, come si è detto, che la vera, e soda Logica, o una falsa Logica mascherata per vera, è sempre la guida di persuadere; e sempre la Logica, e la Critica debbon regolare la buona, e la

losofico nell'eloquenza. L'ingegno Filosofico ben regolato sul vero, e sulla ragione vi darà l'eloquenza vera, soda, ed utile. L'ingegno di cui se ne fa abuso, vi darà l'eloquenza falsa, e sofistica. Dunque, o l'eloquenza si voglia far consistere a persuadere il vero, o il falso, come si vuole da taluni; mai l'invenzione Rettorica può nella sua origine allontanarsi, e dividersi dall'invenzione Logica, o buona, o erronea. Il fine poi dell'eloquenza non è solo nell'arte di persuadere, o di esser Oratore, ma è di far passare negli animi altrui le nostre idee, onde tutte le anzidette questioni degli antichi sono inutili.

la *sophistica eloquenza*. Nella sola parte dell' elocuzione, e dello stile si può in qualche modo la Rettorica considerar divisa da ogni scienza, cioè quando tratta della sola elocuzione, e delle qualità dello stile, che dipendono dalle lingue, e da' vocaboli, perchè nel resto i penzieri regolano i varj stili, vale a dire, che in gran parte lo stile, e le figure sono regolate della Logica invenzione, fuor della quale tutto è disordine in eloquenza. Si è detto, e non si può mai bastantemente ripetere, che i topici dell' Eloquenza sono l' Istoria Civile, Naturale, Letteraria, Sacra, e Profana, le scienze de' tempi, de' costumi, delle leggi, che si comprendono nell' Istoria. Le scienze infine delle divine, ed umane cose sono i valli camipi dell' Eloquenza, e dell' invenzione Rettorica (9), la quale non dee ristringersi da alcun termine.

§. 6.

(9) Gli antichi per non aver saputo, o potuto distinguere la vera Logica da una stolta, arida, e contentziosa ed inutile dialettica, confusero molto più le idee sulla Rettorica, e sull' eloquenza, che ridussero tra gli angustissimi confini di pochi luoghi comuni Oratorii, e ad un' arido trattato sulle figure; e diceasi che il fine della Logica è il disputare, quello della Rettorica di persuadere. Ma non capirono che il fine della Logica non è il disputare, ma la ricerca, e lo scoprimento del vero; ed il fine della Rettorica è d' insegnare agli altri la maniera di comunicare i nostri sentimenti negli animi altrui.

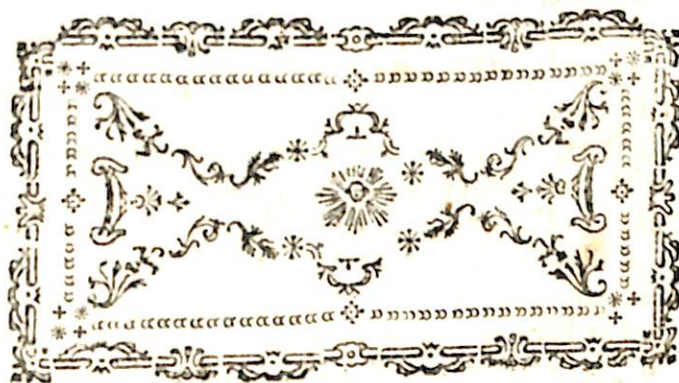
§. 6. Crede il Vossio, che la materia della Logica è *generale*, e quella della Rettorica, che egli restringe alla sola arte Oratoria, sia *materia speciale*, e che la Logica si aggira circa *docentia*, e che l' Oratoria impiega il patetico, gli affetti, gli argomenti etici, quandocchè i Logici considerano assolutamente i luoghi comuni della ragione, ed i Rettorici le notizie popolari. Ma si può opporre al Vossio, che egli ha troppo in angusti limiti chiusa l' eloquenza, considerandola nel solo Foro, e nelle declamazioni, ed esercizi Scolastici; e pure anche a ciò limitata, l' uso, che dee farsi del verisimile, e del probabile, delle dottrine popolari, e persuadibili, ed in quali circostanze, e come, tutto dipende da una sana Logica, che insegna a servirsi con vantaggio di tali circostanze. Il patetico, e gli affetti, che secondo il Vossio dee l' Oratore impiegare, sono il massimo assorbente della Filosofia Morale, e della Metafisica la più sana, e la più utile. E come senza Filosofia l' Oratore potrà servirsi con vantaggio, e piegare a suo arbitrio le passioni altrui senza conoscerle? E come conoscerle senza un gran fondo di Filosofia? E se così è, vacillano tutte le osservazioni del Vossio, che vuol divider l' arte Rettorica dalla Logica, ma poi l' stesso Vossio non potè far' a meno di dire, che *nemo, nisi Logicis imbutus ad Rhetoricam admitti debet*.

§. 7.

§. 7. Più strana assai e l'opinione del Vossio quando dice esser differente la *disposizione Logica* dalla *disposizione Oratoria*, perchè il Logico dispone la struttura de' suoi argomenti, e l'Oratore le parti del suo discorso per esser credibili, come ei dice. Ma il disporre le parti del discorso per esser credibili, e persuadere, o il costruire un argomento per convincere, e dimostrare, sono cose, che appartengono alle qualità Logiche, cioè, ragionatrici dell'intelletto nelle ricerche del vero, del verisimile, e del credibile. Dicea Zenone, che la Logica si paragona ad una mano chiusa, l'arte Rettorica ad una mano aperta ma sempre con tal paragone Zenone volle darci ad intendere, che poco differiscano l'arte Logica dall'arte Rettorica, la natura delle quali con tal paragone volle esprimerci lo Stoico Zenone (10).

(10) Viene seriamente la voglia di ridere a' veri Savii, quando riflettono, che tragli antichi de' tempi barbari sono passati più secoli in dispute, se la Rettorica, e la Logica fossero arti, o scienze, e si contrastava or sull'autorità di Platone, o di Aristotele, or su quella di Zenone, o di Cassiodoro. Finalmente si fissò un *Trivio* nel corso degli studii, nel qual *Trivio* s'insegnava la Grammatica, la Rettorica, e la Dialettica, ed un *Quadrivio* in cui s'insegnò la Musica, l'Aritmetica, e l'Armonia colla scienza detta di Professione, e tutte tali scienze s'insegnarono da pochissimi, ed a pochissimi, con un misto indigesto di Platonismo, di Stoicismo, e di Aristotelismo, onde derivò la barbara, e gigantesca, e ridicola eloquenza de' secoli inculti.

CA-



C A P O II.

*Del discorso, dell'orazione, della persuasione,
e delle divisioni de' generi dell'eloquenza,
come si dicono da' Rettorici.*

§. I.

SI è creduto malamente che l'eloquenza consista nella sola arte di persuadere; ogni discorso, ogni raziocinio espresso co' suoni articolati, o co' segni, o co' simboli, o colle lettere è compreso sotto il nome di eloquenza, e dee comprenderli; e ben riflettendosi si troverà, che ogni discorso, anche le narrative istoriche, tendono a persuadere, o per dir meglio a comunicare ad altri le nostre idee, e convincergli. L'isto-

istoria ci convince de' fatti, le varie scienze, delle teorie di esse ci convincono ec. Si è detto che l'Eloquenza contiene, e comprende tre generi, cioè il dimostrativo per il lodare, o biasimare il deliberativo per ciò che dee risolversi, o no, ed il giudiziario per l'assoluzione, o condanna de' rei. Ma tal divisione, quanto commune, è altrettanto difettosa, e non esatta, giacchè in ogni raziocinio, in ogni eloquenza si vedono mischi, e confusi questi tre generi, che l'uno nell'altro sono compresi. E' cosa evidente, che nel giudicarsi un reo, chi lo giudica dee deliberare sulla reità, o innocenza del medesimo, e si dimostra in tale deliberazione la lode tacita dell'innocente, ed il tacito biasimo del reo. Nel genere dimostrativo, si delibera ancora quando si lodano le virtù, e si biasimano i vizj per fuggirli quelli, ed imitarsi quelle, onde vi è inclusa la deliberazione, e coloro, che distinsero l'eloquenza in tali generi, non parlarono con molta precisione d'idee, e considerarono pochi aspetti della medesima, e non definirono precisamente le cose, delle quali parlarono (1). Se si riflette a tutte le scene de' Comici Greci, e Latini, e di coloro, che hanno scritto nelle moderne lingue, si vedrà erronea la distinzione de' detti tre generi di Eloquenza.

(1) Encycloped. Articl. *Oraison*

quenza, e si troveranno i medesimi mischi, e confusi tra loro.

§. 2. I Rettorici hanno tanto disputato sulle voci *discorso*, *orazione*, *oratore*, *disertus*, *eloquens*, ma hanno mai fissate giuste idee di tali parole? Ci hanno mai detto, se l'eloquenza dipende dall'idee, da' penzieri, dall'enunciazioni, dal discorso, da' segni del discorso, dall'orazione, o da tutte queste cose? (2) Il Sig. Girard Francese che è Autore di un libro utile (3) dice che di che la voce *aringa* s'intende per la forza dell'

(2) I Filologi ci hanno detto, che *orare est praemeditatum sermonem agere*, *ore agere*, che *oratio* sia *ratio ore expressa*, *discorso preparato con arte per persuadere*. Ma non vollero dire, che da queste istesse definizioni risulta la necessità della Logica, e Filosofia nell'Eloquenza. La parola *discorso*, dal verbo *discutere* dinota il passaggio dell'intelletto d'idea in idea, e comprende l'enunciazione del pensiero, che dee esprimere analoga coll'istesso pensiero. La voce *orare* esprime il far uso della bocca, e della voce per dire il pensiero, ed *oratio* è l'enunciazione. Il discorso s'indirizza all'intelletto, l'orazione alla fantasia, alla quale rappresenta i segni del discorso. Il regolare il discorso è cosa dell'intelletto, e le qualità del discorso dipendono dalle qualità, e natura del pensiero, del soggetto, degli attributi; e il regolare la orazione appartiene alla Grammatica, e all'elocuzione, e allo stile, e alla dicitura, idee non bene spiegate dal commune de' Rettorici.

(3) *Synonimes Français* in 12., 2. vol., libro di cui se ne dovrebbero avere de' consimili per ogni lingua.

dell'orazione, che persuade, e muove il discorso per quella parte che s'indirizza all'intelletto l'orazione alla fantasia (4). Se si dicesse, che queste riflessioni sono più nuove, che vere; non si può però negare, che sieno però utili, e che aprano all'intelletto umano un vasto campo di penzare, e di ragionar con ordine sopra tali materie, il che mai, o al raro è avvenuto a' Filologi, che per disgrazia al raro sono stati Filosofi (5). Quanti immensi trattati sulle figure, e tropi si erano scritti pria di essersi su' tropi, e figure pubblicato il librettino Francese del Sig. du Marfay? E pure questo librettino di

(4) *Encyclop. Articl, Oraison.*

(5) Abbiamo infiniti Dizionarii, Lessici, Onomastici di lingue morte, e viventi, pieni di etimologie, citazioni &c., di autorità di Poeti, di Profatori &c. Ma quanti sono i Dizionarii, ne quali si diano precise idee delle parole, delle loro differenze, delle varie idee ad esse parole attaccate, dell'abuso di esse, de' proprj, ed improprij loro significati, delle vere loro origini? Dalle parole ben considerate, e dalla loro forza si potrebbe spiegare l'istoria delle nazioni, delle popolazioni, delle arti, e scienze tutte. In qual Dizionario noi siam guidati dalle parole alle cose, e dalle cose alle parole? Dunque con tanti Onomastici, Lessici, ed Etimologici siam quasi al bujo di molte cose, e di molte cognizioni sulle parole. Con più Filosofia il nostro Signor Vico nella sua Scienza Nuova dimostrò le falsità delle parole, ed il Signor Fergier Francese nell'*Origin des Dieux du Paganisme* sviluppò la Mitologia dalle parole, e varie loro nozioni.

di tal' Autore è il migliore in tal materia (6).

§. 3. L'Uomo in ogni discorso ragiona, giudica, e vuol comunicar ad altri i suoi giudizi. Propone cose, o accadute, o da dover accadere, o lodevoli, o biasimevoli, o dilettevoli, o spiacevoli, o nocive, o utili, o per giudicarsene, o per risolverli su di tale cose. L'Uomo riflette per fissar le sue idee, e quelle degli altri, ed ogni qualunque narrativa include tali fini; né altre divisioni può avere l'eloquenza. La persuasiva, che nasce dall'interna, e dall'esterna evidenza delle cose, non ha bisogno, né di molti raziocinj, né di molta elo-

B quent-

Tom.II.

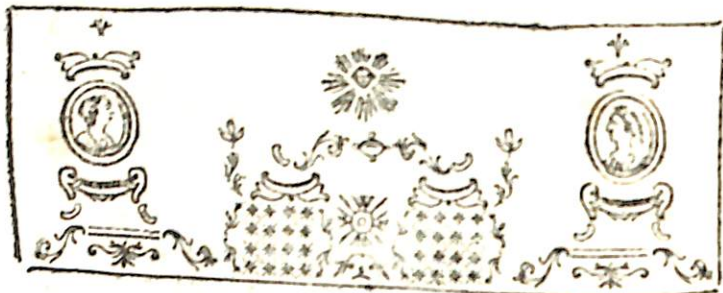
(6) *Du Marfay Traité des Tropes*. Ci dicano di grazia i Filologi, che non sono stati Filosofi, se essi han potuto, e saputo mai ben guidarsi nell'insegnare, e nello studiare le scienze? Se hanno parlato mai con chiarezza, precisione, raziocinio? Come apprendere da' Filologi le debolezze, ed i vizj dell'intelletto umano? Come le facoltà, e le virtù della mente, dalle quali l'eloquenza dipende? Come saper da essi la natura, e l'indole delle lingue, e delle parole? Come l'arte Ermeneutica, la Critica, e la maniera di comunicare agli altri la verità, e l'arte di saper insegnare, di farci capire, e di capir gli altri? Si rivolgano tutt'i Filologi, tutte le Rettoriche, e mai ci daranno tali necessarj lumi. Da chi ricavargli? Da' Filosofi. Si può vedere il *Buddeo in Elem. Philosoph. Instrum.* e le osservazioni più estese sulla detta opera, ove maravigliosamente tratta dell'arte di capirci, spiegarci, di saper adiare, e saper insegnare.

quenza; ma l'arte di persuadere dee molto occuparsi sulle ricerche, e sulla natura di quelle verità, che han bisogno di dimostrazione a tenore delle circostanze de' tempi, e de' luoghi. Le verità saranno sempre l'istesse, ma l'arte di dimostrarle non dee esser sempre l'istessa; e tale arte si dee apprendere dalla Logica. Come si scuopre, e si dimostra da' Logici il vero? Coll' emendar l'intelletto dagli errori, col rettificare le idee, disporle, ordinarle, giudicarne. L' esporre con ordine tali giudizj, ed idee, e persuaderne gli altri, e convincergli è lo scopo della vera eloquenza inseparabile dalla Logica (7).

CA-

(7) Il Signor Baron de Bielfeld ebbe poco buone idee della Rettorica dell' eloquenza, e della Grammatica, quando avendole considerate sul piano con cui s' insegnano da' varj pedanti, disse, che sono scienze sterili, e secche, che occupano molto la memoria, poco lo spirito, e quasi niente l'ingegno. Si veda il Bielfeld *Erud. complett. Chap. III. De la Rhetorique* §. 1. p. 25. Tom. 12. de *ses Oeuvres de l'edition in 8. Leide 1767.* Con tali idee il Signor Bielfeld non è meraviglia, che abbia fatta consistere la Rettorica, e le sue parti. 1. nell' abbondanza delle parole; loro valore, e loro scelta. 2. Nella Connessione delle parole, o ne' periodi. 3. Nella Connessione de' Periodi, o Chrie. 4. Nella Connessione delle Chrie, o discorso. Poi lungamente spiega tali parti con mille minuzie sulle Chrie, su' periodi, sulla puntatura, ed altre cose tediosissime. M. de Bielfeld avrebbe altrimenti giudicato della Grammatica, e della Rettorica, se avesse avu-

te le idee e la Filosofia di M. de Condillac. M. Bielfeld parla quindi dell' eloquenza, e sulle parti della medesima dietro le vestigia del volgo de' Rettorici. *Al §. 16. del Chap. 4.* sull' eloquenza confuta Cicerone, che dice *rem verba sequuntur*, e fa consistere lo stile nelle parole, non nelle cose, e nell' idee. Vuole M. Bielfeld stabilire vere, e solide Teorie di precetti Rettorici pria d' ogn' altro, e poi venirsi all' imitazione, sulla quale imitazione dice che il sistema di M. Rollin nel *Trattato degli Studj* è 100. leghe distante dal vero. M. Burmann dice che Quintiliano fu al colmo delle perfezioni Rettoriche. Bielfeld lo confuta. Ecco guerre di opinioni. Pope avrebbe cavata la spada per gli antichi da imitarsi. E M. Bielfeld sconvolge le giuste idee che debbon averli sull' imitazione degli antichi, e de' moderni. Si dee riflettere, che in un secolo illuminato, come è il secolo presente moltissimi Filosofi hanno avuti non pochi dispareri sull' eloquenza, come si è da noi dimostrato nel progresso dell' opera, e sul metodo d' insegnarla, e sull' arte di apprenderla, e sul buon gusto, che a quella ci conduce, ma si sono scoverte ancora infinite contrarietà tra' dotti i più illuminati sulla natura, e fini della Rettorica, sulla quale il parere di Mons. de Bielfeld è totalmente opposto a quello di Mons. de Condillac. Ecco le guerre di opinioni diametralmente opposte, le quali fanno con ragione poi dire a qualche Savio, che i Filosofi mai son d' accordo, anzi sono per diametro opposti nelle loro scientifiche idee, sistemi, pensieri, ed opinioni.



C A P O III.

*Dell' Invenzione , e de' penzieri , e de' fonti
dell' Eloquenza in generale .*

§. I.

I Mezzi di persuadere si devono ricavare da' fonti del criterio del vero , cioè dalla *ragione* , e dall' *autorità* . L' *Autorità* è di due sorti , *divina* , ed *umana* . Di queste autorità parlano i Logici , i Metafisici , ed i Teologi ; ed ecco qual vasto campo di cognizioni si richiede per saper fare buon' uso di una solida eloquenza .

§. 2. I raziocinii ci somministrano gli argomenti , che sono di più specie , o *interni* , o *esterni* , o *general* , o *particolari* . I fonti degli argomenti , e da' raziocinii debbono impararsi da' Logici , e de' Metafisici ; e meglio di essi si acquista il buon raziocinio dall' uso di meditare ; ma oggidì poco si medita , e molto si legge , come se il

sapere quello che gli altri hanno meditato possa farci divenir penzanti . L' Uomo migliora se stesso quando impara a far uso del suo giudizio , ed a guidarsi col suo sano intelletto nelle cose scientifiche . Così si acquistano le qualità di sapere inventare , scegliere , adattare , ed ordinare gli argomenti . Altri sono gli argomenti , che debbono inventarsi , altri che debbono adornarsi . Gli argomenti esterni , si devono spesso adornare , e spiegare , come quelli che devono spesso ristringersi , amplificarsi , dimostrarsi sufficienti , o no , secondo richiedono le circostanze . Si devono sempre scegliere gli argomenti i più chiari , i più nuovi , i più innegabili , i più corrispondenti a' gradi del vero , e del probabile , i più proporzionati alle circostanze . In una parola . L' arte Retorica consiste in piacere , istruire , e muovere (1), persuadere , e dimostrare .

§. 3. Circa i fatti se ne dee ben indagare la natura , l' origine , tutte le possibili circostanze , la verisimilitudine interna ed esterna , l' analogia del fatto collo stato delle cose , le testimonianze sulle quali il fatto si fonda , i mezzi , ed i fini , per i quali il fatto ci è pervenuto . Se le

B 3

te-

(1) *Plaire , instruire , toucher , Voilà , la Rhétorique* , disse un Poeta Francese ; e quest' arte di piacere , istruire , commovere , e persuadere , dee essere in tutti i libri , in tutti i discorsi .

testimonianze sieno uniformi, o contraddette; o smentite, e perchè, e come, e da chi, e con quali gradi di probabilità. Se l'inganno, l'interesse, l'entusiasmo, l'odio, l'affezione, la malizia, la buona fede, l'ignoranza, la surberia vi abbiano avuto luogo; e maneggiare tali argomenti secondo i gradi delle cognizioni di quelli, a' quali si parla. La Filosofia, e l'esperienza, ci fanno acquistare le cognizioni richieste per conoscere i preparativi necessari per lo spirito degli uditori. Lo studio dell' Istoria Umana, e del Mondo ce ne facilita i mezzi.

§. 4. Le nostre idee per lo più partecipano di certe qualità derivate da varie nazioni, dal temperamento, dal clima, dalle passioni, dagli Studii, dall'educazione, dall'età, e da infinite altre circostanze, che all'infinito modificano gl'intelletti, e le passioni. Tutti questi fenomeni, e le causali di essi debbon' esser noti al vero eloquente. Quindi risulta quale vastità di cognizioni si richieda per la vera eloquenza (2), e risult-

(2) Gli umani intelletti sono determinati a certe inclinazioni, e modificati a certe propensioni, che a noi derivano dalle nazioni, nelle quali siamo. Un Italiano sarà propenso a' Sonetti, ed a scrivere Canzoni. Un Francese farà *des brochures*, un' Inglese i suoi *Pamphlets*. Effetti del clima. Chi ha avuto de' Maestri, ed educatori poco savj, tale è ancor' esso per lo più. Chi ha fatti certi generi di Studj pedanteschi, e contenziosi, diventa feroce, ostinato, incivile, intrattabile

sulta ancora, che per la vera eloquenza non ponno darsi generali precetti. L'eloquenza dee essere come un bel quadro adattato a sorprendere quegli spettatori per i quali è fatto. Ma la sorpresa, ed il piacere non è per tutti il medesimo (3). Il vero eloquen-

B 4

te

bile, selvaggio. Il temperamento sanguigno, ipocondriaco, flemmatico ec. producono varj fenomeni nelle idee. Ogni nazione, ed ogni individuo hanno i loro temperamenti, che si modificano da varie causali. Le varie età producono anche grandi mutazioni nella maniera del pensare. Le passioni fanno dell' Uomo un Proteo, un Vertunno. Le varie condizioni degli Uomini cambiano altresì le loro idee, e la maniera di pensare. Tutto questo dee riflettere con serietà chi vuol' essere vero eloquente, e chi vuol persuadere: *Notandi sunt tibi mores*, dice Orazio. Da ciò si potrà riflettere quanta sia difficile cosa l'arte di apprendere, e di possedere la vera eloquenza, e di adoprarsela a proposito, e secondo le circostanze, e quante cognizioni si richiedano; onde risulta, che coloro che hanno trattata l'arte dell'eloquenza come confinata al solo uso de' tropi, e figure, hanno errato non poco.

(3) Parlate ad un Antiquario per un secolo *de Patria Homeris*. Vi farà, come il Cupero, mille libri *de apothefi Homerica*, lo vedrete incantato, ed estatico di piacere. Un lungo discorso sulle *Dinastie Egizie, Persiane, Babilonesi*, una dissertazione *sulla venuta di Enea in Italia*, più Volumi in foglio per ispiegare un frammento di un marmo Greco, lo renderanno beato. Un' Etimologia Fenicia è il suo diletto. Volete obbligarvelo in eterno? Promettetegli un frammento delle *Sudes praustra* degli antichi Romani. Leggetegli un pezzo di Licofrone. Parlate sempre antichità. Regalategli un calamaio dell' Ariosto, una pelle della

te baderà sempre a' varii mezzi di conciliarli l'attenzione, e a non ferir, le passioni predominanti negli uditori; e dovendo, tali passioni contrarie, modificare, e correggere, dee farlo, con arte tale, che altri non si avveda del suo scopo. L'Uomo ama quasi sempre negli altri le sue idee; e guai a quell'Oratore, che contrasta da fronte, e alla scoperta tali idee, senza una grande avvedutezza (4). L'eloquente Oratore, e l'

elo- della gatta del Petrarca, una penna, colla quale scrisse Ovidio. Se poi a costui parlate di Astronomia, di aritmetica di calcoli, di fenomeni di natura, vi deride. Mostrate al Geometra una dissertazione sopra i Zoroastri, e gli Ercoli, che vi burlerà. Dite al Matematico una bella, e sottile Geomettrica scoperta, egli sarà beato. Un altro, in sentirlo si metterà a dormire. Uno è convinto dall'autorità, un altro dal solo raziocinio, un altro da un paragone, un altro da un'espressione poetica. In tante varietà, come mai ponno fissarsi tanti varj precetti Rettorici, e adattarsi a persuadere con tante diversità? Il solo vero Filosofo potrà adattare a tante varie circostanze la sua eloquenza, e la farà esser sempre un veicolo adattato a persuadere sul vero, sul solido a proporzione degli intelletti diversi.

(4) L'eloquenza vera dee avere un artificio impercettibile, perchè se l'artificio si conosce, riesce falsa, e nauseosa l'eloquenza, che talora per la troppa arte si rende inverisimile. L'arte tanto è più da doversi ammirare, quanto più si uniforma alla semplice natura. Ovidio nell'Elegia 2. libr. 1. Trist. ci descrive una fiera tempesta, che esso narra mentre compone la sua Elegia, e tralle tante esclamazioni, e pericoli, che descrive, si mette a numerare le onde di tale tempesta, quale sia la nona, quale le decima, quale l'undecima.

Qui

eloquente Scrittore dee far in modo, che colui, che si vuol persuadere, si truovi persuaso, senza essersi avveduto dell'arte adoprata per persuaderlo. La vera eloquenza è come la mossa dell'elettricismo, che scuote tutti i circostanti, e si tramanda dall'Oratore.

§. 5. Per saperli l'Oratore servire degli affetti, bisogna che sia consumatissimo sulla teoria delle passioni. Un buon corso di studii Metafisici, una massima conoscenza del Mondo, una ragionata, e soda lettura sono i più utili mezzi da progettarsi. L'Uomo intellettuale spesso modifica l'Uomo Fisico, e l'Uomo Fisico spesso modifica l'Uomo intellettuale. I varii temperamenti derivano dalla varia costituzione del corpo, dall'aria, da' climi, da' cibi, dall'età diverse, e dalle diverse

fini.

*Qui prior hic venit stultus, supereminet omnes,
Posterior, nono est, undecimoque prior.*

Questa cosa rende la descrizione inverisimile, perchè si vede il Poeta, e non la natura (*Encicl. artich. Elegie*) Sull'istesso riflesso Seneca nelle Controversie biasimò Ovidio, che nelle Metamorfosi descrivendo il diluvio, e la catastrofe dell'uman genere, si diverte a deferire il lupo, che nuotava tralle pecore. *Nat. lucus inter oves.* La descrizione del Chaos nelle istesse Metamorfosi è stata da altri molto applaudita, ma da altri molto vituperata (*Distion. Histor. Critiq. artich. Ovid.*) Su tale descrizione è stato bello il vedere in gravi dispute scriversi pro, e contra dal Bayle, e dal Voltaire *Melang. Anciens artich. Chaos a' Ovide.* I Filosofi fan talora da pedanti.

fifiche causali (5). Diverse sono le maniere di persuadere un grande, un vile, un dotto, un' ignorante, un plebeo; e si devono inoltre considerare i diversi gradi, anzi le infinite variazioni delle qualità di quei dotti, di quei grandi, di quegli ignoranti, di quei plebei. Le varie passioni in varie età, in varj climi, ed in varie persone han bisogno di varj rimedj. Le varie passioni sono come i varj venti, de' quali bisogna ben sapere la Carta Anemografica; ed ogni passione in certe persone, in certi tempi, in certi luoghi, in certe età, cambia sempre le caratteristiche, e non opera all' istessa guisa.

§. 6. Si devono talora dall' eloquenza rappresentare certe cose, che non sono nel soggetto in quel grado, nel quale si vonno rappresentare, moltissime altre si devon far comparire, come di riverbero, moltissime si devon dimostrare di volersino tralasciare, e ripetersene talune con pompa, dopo averle dette con Laconismo, vestendo il tutto di novità, e di bellezze. Aristotele, che è un gran Maestro in Rettorica, in Poesia, in Etica, ed in Politica, vuole che l' eloquente sia Enciclopedista, e dev' esserlo per più riflessi.

Vuo-

(5) I climi, l' aria, i cibi, l' età, la costituzione del corpo, non solo influiscono ne' temperamenti, ma spesso ancora sul pensare per effetto delle Leggi dell' unione dell' anima col corpo.

Vuole che co' Savii si faccia uso de' raziocinii, col popolo delle parabole, delle similitudini, delle favole; e quindi è, che la conoscenza delle favole, cioè de' racconti, che si danno per falsi, e quella delle Istorie, cioè quella de' racconti veri, sono un de' fondi i più grandi, ed ubertosi per l' invenzione dell' Eloquenza, giacchè le favole, e l' Istorie Universalì ci rappresentano un bel quadro dell' Uomo (6).

CA-

(6) *L' istoria è la maestra della vita*, come dice Cicerone. Ma perchè gli avvenimenti Istorici, e veri non sempre corrispondono alle mire di coloro che vonno istruir gli altri, ed alle circostanze di quelle istruzioni, che si vonno dare, perciò i Savj cercarono in tali casi di sostituire le favole. ed i Romanzi istruttivi per supplire a conseguir quei fini, che non si ottenevano dall' Istoria, perchè la perfezione de' caratteri diversi si vede meglio dipinta dalla favola, che dall' Istoria, perchè l' Istoria gli rappresenta come sono stati, ed i Romanzi morali come avrebbero potuto essere. Il Romanzo del *Telemaco*, quello de' *Viaggi di Ciro*, gl' Inglesi Romanzi di *Richardson* ec. istruiscono, e correggono assai più di certe Istorie degli antichi Greci, e Latini, perchè ci rappresentano più vivi, e più energici i colori della virtù, e l' orrore de' vizj. L' istesso può dirsi della *Ciropedia* di Senofonte tragli antichi, e di altri molti vecchi, e moderni Romanzi.



C A P O IV.

Della Conoscenza delle favole in particolare.

§. I.

LO studio de' Poeti , e de' Mitologisti può farci conoscere le antiche favole delle pagane nazioni (*). Tali favole avvolgono con dense tenebre tutte le Cos-

(*) La voce favola dinotò anticamente *vera narrativa*, come in Greco *μῦθος*, parola che Omero, usa sempre per *λογος, λαγειν*. *Narratio, narrare*, come osserva Eustazio. *Fabula* deriva da *fari*, dice Varone da *ling. Latin.* libr. V. *Fari* diceano i Latini delle prime voci significabili dell' Uomo; e quando i fanciulli cominciavano a parlare, i Romani antichi faceano de' sacrificj al Dio *Fabulinus*, come dice Catone presso Nonnio *de liber. educ.* Plauto, Terenzio, ed altri presero *fabula* per discorso, come fece Omero colla voce *μῦθος*. Vedi Leone Allacci *de Engastri-mythis* Cap. I. *Criticor. Sacror.* Vol. 3. pag. 1051.

Cosmogonie, ed i principii delle Istorie Universalì di tutte le più culte profane Nazioni, tralle quali le scienze, e l'istoria tutte cominciarono da un' eloquenza fantastica, allegorica, simbolica; ond' è che le antiche favole, e le antiche Cosmogonie, e Mitologie altro non contengono se non racconti de' progressi delle Società nascenti, e caratteristiche generali di varie invenzioni utili, di arti, e scienze, personificate in quelle antiche Greche, Egiziane, Fenicie, e Persiane Deità (1), come in quelle altresì de' Siriani, degli Arabi, de' Celti, e degli Etruschi, e nelle altre de' Bramini, e de' Cinesi. Il raccorre le nozioni Mitologiche, e saperne la serie Istoria da' Codici originali di tali nazioni, e dagl' infiniti compilatori, che le hanno scritte, è cosa facilissima, ed ovvia nella Letteraria Repubblica, nella quale s'incontra un' infinità di Autori a tal' oggetto destinati, ed addetti. Ma l' arte poi di ricavarle da quelle favole, e da quelle Mitologie antiche i veri sensi delle antiche nazioni, ed i sensi Istorigi, Fisici, Etici, Politici di quelle antiche narrazioni, è un' arte difficilissima, oscurissima, intralciatissima, non solo per le molte cose, che vi si richieggono per bene interpretare quelle favole univers-

(1) Con tali idee si devono leggere le antiche profane Cosmologie, e Cosmogonie.

versali, e ben capirle, ma per dare a quelle i veri sensi, giacchè gli Autori che hanno ciò tentato, han posto tutto il loro studio in oscurare assai più tali caligini colle varie spieghe da essi date alle favole, e con infinite questioni nate da tali spieghe.

§. 2. E' chiaro dunque, che in vece di poterli rischiarare l'istoria delle arti, e delle Scienze tra' popoli pagani collo sviluppo di quelle fantastiche primitive narrazioni, sotto il velame delle quali fu tal' istoria da quei popoli tramandata, si è dovuta di necessità assai più oscurare dalle varie spieghe date alle favole (2) da varj grand' Uomini,

(2) Il Palefato nel libro *περ απιστων* riferisce ad antiche istorie le favole. Macrobio al *Sole*. Bochart nel *Phaleg*, e nel *Canaan* le spiega, che dinotano la discendenza di Noè personificata in quei nomi, e prova ciò colle etimologie. Il Vossio nella sua *Theologia Gentilis*, le riferisce in buona parte al *Sole*, ed a *Pianeti*, come fa anche Pluche nell' *Histoire du Ciel*. L'Inglese Shuckford nella sua *Istoria del Mondo* le riferisce a *Noè*. Vezio nella sua *Dimostrazione Evangelica* le riferisce a *Mosè*. Altri a *Bacco*. Bolingbroke, ed Hume le riferiscono in parte a' *primi Capi delle famiglie*, in parte a' *pianeti*. M. Banier nella sua spiega delle favole le rapporta all' *Istoria alterata delle Nazioni*. Natal de' Conti, o de Comitibus nella sua *Mitologia* le riferisce all' *Istoria, alla Fisica, alla Morale*. Bergier nella sua *Origine de' Dei del Paganesimo* riferisce le favole all' *alterazione, e corruzione dell' Istoria*, e lo prova con nomi Greci, e loro etimologie. Altri trovano le favole originate dall' *Istoria dell' Egitto*, altri *dalla Greca*. Vi è chi ha credut

ni, i quali mai hanno potuto sviluppare con precisione tal materia (*), perchè tardi essendosi cominciata a sapere, e scrivere l' *Istoria* ragionata di que' popoli, de' quali si vonno capire, e spiegar le favole, non se ne ponno capire le origini e le circostanze, che produssero tali favole, perchè tra quelli popoli, non troviamo altri monumenti, se

che dinotano le *rivoluzioni Fisiche del Mondo*, come ha fatto il *Boulanger* con penzieri Romanzeschi, e strani. Andrea Ramsay Inglese (nella sua *Nuova Ciropea*, o *Viaggi di Ciro*, nel discorso) upon the *Theology and Mythology of Ancients*, le riferisce a' *sistemi religiosi*. Il Buddeo (nella *Dissertazione Φιλοσοφος μυθολογος Philos. fabul. amator*) le fa base dell' *antica Filosofia*. Il Signor Vico nella *Scienza Nuova* crede le favole essere l' *antica lingua Istoria de' primi tempi*, che ci rappresenta i caratteri simbolici de' primi popoli. M. Gautruche nella sua *Nuova Istoria Poetica*, e M. Pernetty nella sua spiega delle favole in 2. Vol. in 8., altrimenti, e diversamente la discorrono. Ecco un picciol prospetto delle varie opinioni sulla spiega delle favole.

(*) Evhemero tra' Greci volea sostenere, che i primi Dei del Paganesimo erano stati Uomini. Newton nella sua *Cronologia Riformata* sostenne l'istesso, dicendo che i paesi dell' *Oriente*, e dell' *Egitto* furono i primi ad adorare per Dei i loro Re, le loro Regine. Ma pria di essi adorarono i corpi Celesti, come il *Sole*, la *Luna*, le *stelle*, cosa che avrebbe dovuto il Newton con più esattezza riflettere. Ma i Filosofi, ed i Filologi, che han voluto spiegare l'origine delle favole del Paganesimo, han portata nelle loro spieghe la più grande incertezza possibile. *Encycloped. articl. Polytheisme pag. 769. Tom. XII.* dell' edizione di Lucca,

le non le favole istesse, e quindi è chiaro, che volendosi illuminar le tenebre colle istesse tenebre, si dee conchiudere, che chi volesse ridurre i sensi delle favole ad esatti razziocinj, da' quali sperasse di ricavare il piano di quelle antiche dottrine, e sapienza Egiziana, Persiana, Caldaica, sapienza tanto più esaltata, quanto men capita, farebbe l'istesso, che andar cercando vestigi del sistema di Newton tra un discorso che fanno i pazzi ne' di loro Ospedali di Bedlam, e delle Petites Maisons. Disse bene in questo Mons. de Voltaire, che chi cerca il buon senso nelle favole va cercando la ragione tralle assurdià. Se vi è la sapienza nelle favole, vi è in modo da non saperli, nè poterli da noi ricavare, vale a dire, come se non vi fosse (3), giacchè doppio molti seco-

(3) Riflette il Sig. Vico nella Scienza Nuova, che i primi popoli del Gentilefimo furon Poeti per necessità di natura, e parlarono per mezzo di caratteri Poetici, quali caratteri eran generi fantastici, o immagini di sostanze animate, o di Dei, o di Eroi, formate nella fantasia, alle quali immagini riduceano tutte le altre specie, e gl'individui. Quelli caratteri furono le favole, o siano favelle vere, e quelle allegorie conteneano allora i sensi Istorici di quei popoli. I fonti di ogni locuzione Poetica furono, secondo il Signor Vico, la povertà di parlare, e la necessità di spiegarsi, onde alla favella mutola degli atti, e de' corpi, parlata ne' tempi degli Dei succedette la favella Eroica, onde le lingue iragli antichi Assirj, Fenicj, Egiziani, Greci, e Latini, cominciarono da' versi Eroici,

secoli dacchè quei popoli non esistono, tentano invano Filologi ricavare l' idee di quelli dalle etimologie delle voci, che tra' popoli antichi non corrispondono precisamente all' idee; e più invano ciò tentano i Filosofi, che vonno far penzare a lor modo, e sulle loro ipotesi gli antichi Egizj, Greci, Fenicj et cet. (4).

Tom. II.

C

§. 3.

ei, a' quali succedessero i Giambici, che degenerarono nella Prosa; onde il Sig. Vico si apre la via a progettare un *Vocabolario Mentale* per dar proprj significati a tutte le lingue, confutando Lodovico Castelvetro, che credette essere stata pria l' Istoria, e poi la Poesia. Si vegga la Scienza Nuova, libro ingegnosissimo, e sublime, sebbene talora fondato sopra ipotesi oscure. Ecco dunque quante dubbiezze s' incontrano, e quante difficoltà sulle spieghe delle favole, difficoltà, che giornalmente si accrescono da' Mitologisti: I soli contemporanei a quelle favole le avrebbero potute spiegare. Gli altri tutti si fondano sopra basi incerte.

(4) Quindi noi veggiamo, che ognuno ha date le sue idee alle antiche favole. La Deità Persiana *Mithra* è creduta essere il Sole dal Gatakero (*Advers. Miscell. Cap. 21. §. 3.*) Il Cudworth la crede simbolo del fuoco (*System. Intellect. Cap. 4. §. 1. Tom. I. pag. 419. edit. Moshem.*) Altri vedono in *Mythra* un general carattere di una Deità, altri Venere, o *Myliata*, o la *Dea Madre*. Sono in grandi varietà su tal punto il Seldeno, il Vossio, il Gatakero, Reland, Hyde, Martini, Hutchelson, ed Hinckelmann, ed altri. Da queste controversie su tal Deità pagana si può argomentare delle altre. Circa la spiega delle favole merita di esser letto il *Bruckero Histor. Critic. Philos. Tom. I. Part. II. Cap. I. De Philos. Græc. fabular.* e la Dissertazione del Buddeo *Philosophus φηρομυθες*, o sia *fabularum amator*.

§. 3. Chi vuol dunque dare una Filosofica occhiata alle favole, e studiarle in rapporto di ben capire gli Autori, che le trattano, come a dire i Poeti, ed i Mitici, che sono stati i fonti di ogni eloquenza, dee tener presenti le cose anzidette, per evitare inutili ed infinite dispute sulle favole, e loro spieghe, e servirsi di esse per l'eloquenza, secondo le circostanze lo richiedono, e servirsene con una sobria scelta, ed uso, per non rendere la sua eloquenza sofistica, e pedantesca, appoggiata a vane congetture, e a ideali etimologie. Infatti il desiderio di spiegare a suo modo le favole, e di averle ognuno volute ridurre a' suoi sistemi, ha dato un vasto campo all'eloquenza sofistica da una parte; nel tempo che dall'altra parte taluni con vizio opposto hanno totalmente trascurata la cultura della Mitologia nell'Eloquenza, credendo in un tempo che l'Eloquenza Poetica non sia fonte dell'eloquenza prosaica, e nel tempo stesso con contrarietà manifesta prendendo da' Poeti gli esempi per l'eloquenza de' tempi, figure, stile. Si potrebbe fare un libro assai più grande sulle contraddizioni de' Letterati, che sulle contraddizioni di questo Mondo, delle quali volle Mons. de Voltaire fare un opuscolo.

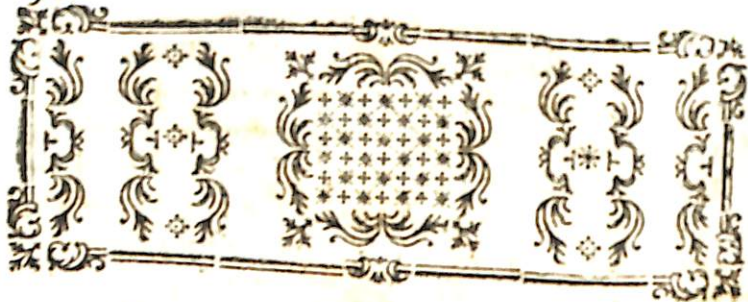
§. 4. E' meraviglia, che il Sig. Pluche nella sua Istoria del Cielo dopo essersi tanto

tanto dilungato a spiegare le favole, venga indi a biasimarle sulla fine dell'istesso suo libro, quandocchè con tanta prolissità le avea spiegate. La scienza delle favole è unita alla scienza delle parabole, ed a quella delle allegorie, delle quali sono pieni gli antichi libri delle primitive profane Cosmogonie. Ma delle allegorie, e de' loro usi, ed abusi nell'Eloquenza, noi parleremo al rove (5).

C 2

CA-

(5) Da quanto si è da noi detto sullo studio delle favole, e sulla spiega ed intelligenza di esse in rapporto all'eloquenza, risultano i seguenti corollarij. 1. Che i Letterati, e le nazioni discordano nell'interpretar le favole, che formano i tre quarti della scienza degli antichi popoli profani dell'Egitto, e della Grecia, e quindi che la difficoltà di capire i veri sensi di quelle favole sia più grande appunto per le molte spieghe che si sono fatte di esse, onde ognuno vede in esse quel che vi vuol vedere non quel che vi videro gli antichi. 2. Si vede quindi quando sia difficile l'Istoria delle opinioni, costumi, riti, culti, ed usi de' popoli antichi profani, che si ricava dalle favole, e quindi si devono leggere, e spiegare con gran Filosofia tali favole, ed i Commentatori di esse. 3. Il vero eloquente, dallo studio delle favole, dee indagare i fini, lo spirito, i caratteri i più verisimili di coloro che l'inventarono, e formarne piani da poter egli accrescere nella sua mente la facoltà inventrice di personificare le cose tutte, e farle servire a' piani, e mirare della sua eloquenza in ogni circostanza, come fece Menenio Agrippa colla plebbe Romana, e come fece Esopo nelle sue favole, che sono un prospetto di eloquenza Filosofica, tanto più bella, quanto più occulta.



C A P O V.

Dell' Istoria.

§. 1.

UNa delle conoscenze le più utili all' eloquenza, e a tutte le scienze si è l' Istoria, cioè la serie delle narrative de' fatti, che riguardano i fenomeni Fisici, gl' intellettuali, i morali, i politici dell' Uomo. Questa applicazione, e questo genere di studi detti Istorigi sono i più necessarj, e s'incontrano in tali studj di molti inconvenienti, I libri delle Istorie sono moltissimi, ma pochissimi utili; e talora coloro che ci si danno per guide nella Lettera degli Istorigi, ci fanno più errare, ed errare non poco (*).

§. 2.

(*) Per conoscere quanto sia importante lo studio dell' Istoria, giova il riflettere, che siccome la Filosofia

§. 2. Gli Uomini giudicano dell' Istorie sull' analogia che esse hanno colle loro idee. Come crescono, e si amplificano le idee, così si amplificano i rapporti, ed i mezzi di credere al vero, e ributare il falso. Quando domina la fantasia, come nella prima età dell' Uomo, e nelle prime origini delle Società, si ama l' istoria ampollosa, e Romanzesca, poi quella che è più seria, e mista di favole, e di vero; e finalmente quella che è tutta seria, e tutta vera.

§. 3. I caratteri dell' Istoria vera sono cose, che si debbono seriamente esaminare da chi si applica a tutte le scienze, perchè buona parte delle scienze appartengono all' istoria de' fatti, delle scoperte, e delle opinioni; ma molto più all' Orator Forense è necessaria la cognizione delle leggi dell' istoria vera e suoi caratteri, giacchè quelle cose, che costituiscono la veracità dell' Istoria, costituiscono altresì la veracità de' testimonj nel corso de' giudizj Forensi. Se i testimonj istorici sono probi, bisogna esaminare le causali, e le origini della scienza delle cose, che attestano. Se poi le testimonianze Istorige de-

C 3

ri-

losofia ci rappresenta l' Uomo in astratto, e talora non come egli è, ma come se lo dipingono i Filosofi, così l' Istoria ce lo rappresenta all' opposto nello stato in cui è quando agisce, pensa, parla. L' Uomo dell' Istoria è il più utile a considerarsi, ed il più facile, ed il più naturale.

rivano da' primi antichi popoli idolatri fantastici, e chimerici, sono false tutte le di loro istorie, come si può vedere nelle antiche Istorie della Grecia, dell'Egitto, della Persia, dell'Indie, de' Chinesi, degli Arabi, ed anche l'antiche primitive Istorie di Roma pagana (2) che sono tutte incertissime.

§. 4. Gl'Istorici antichi erano assai rari; e sul principio l'Istoria fù la sola occupazione di quei pochi, che scriveano, e componeano per tramandare alla notizia de' posteri gli avvenimenti, i quali per lo più si andavano per tradizione divulgando, e tramandando con certe narrative in versi Esametri per lo più, onde ebbero l'origine le *Epo-peje*, e *Poemi Epici*. Le antiche Istorie, che a quel modo si divulgavano, erano un misto di cose Istoriche, mitologiche, Cosmologiche

(2) La sola antica Istoria, che noi possiamo avere per vera e certa, è quella che si contiene ne' libri di Mosè, i quali soltanto ci ponno servir di lumi non solo per l'aquisto della vera sapienza, cioè della vera religione, e della vera nostra felicità; ma c'illuminano ancora sulle scientifiche cognizioni, giacchè non abbiamo in materia d'istorie altri fonti più certi. Si dica dunque per gloria del vero, che fuori della rivelazione non vi può essere certezza istorica; e che coloro, i quali vanamente, ed empicamente si sono sforzati di toglierci i lumi infallibili di tal guida Celeste, sono stati, e sono i nemici del genere umano, perchè han tentato d'immergerlo dal canto loro nell'infelice bizzarro di un'universale ignoranza, e di una deplorabile oscurità Scettica.

che, ed un'ammasso d'idee generali di tutte le cose; come si vede negli antichi Poeti, che furono i primi Istoricisti, da' quali poi ebbero l'origine tutte le profane Istorie. Per l'Istorie dunque di quegli antichi tempi, tutte dipendeano da pochi Autori, e per lo più da taluni Poeti, che andavano cantando per le nazioni quelle antiche tradizioni, onde poi vennero le Istorie della guerra Trojana, di Elena causa di tal guerra, di Ulisse, di Penelope, di Enea (6), e delle varie

C 4

(6) Così buona parte delle tradizioni dell'Istoria Greca ci sono conservate sulle prime da Omero. Ma chi era mai quest'Omero, sul quale tanto hanno parlato Erodoto, Plutarco, Aristotele, quasi tutti i Greci, Madama Dacier, Pope, Eustazio, Clarke ec. ec.? Sente Città della Grecia contendeano della sua origine. La sua vita è tutta incerta, e favolosa. Nelle sue opere vi è un'ammasso di tutti i Dialecti della Grecia ec. ec. Mister Blackwell nelle sue Inglese Ricerche sulla Vita, e scritti di Omero, il fa viaggiare in Egitto, ed ivi apprendere da' Sacerdoti Egiziani tali sue Istorie della Grecia, volendo provare il detto Blackwell che tutti i Savj Greci tutte le Scienze dall'Egitto aveano apprese. Osserva con acute riflessioni il Sig. Vico nella Scienza Nuova, che quest'Omero non ha scritto niun Poema. Che gli antichi *Rhapsodi* Greci, cioè i concaricatori di antiche Canzoni sulle vecchie tradizioni, che andavano tali Canzoni divulgando colla Musica nelle Feste, e nelle pubbliche fiere della Grecia, raccolsero tali *Rhapsodie* attribuite ad Omero. Che la voce Omero deriva da *ομνν simul*, ed *εσπεω*, connettere, cioè unir insieme le favole. Che i Pisistratidi di Atene divisero, e registrarono i Poemi di Omero, come dice

rie opinioni, e tradizioni de' Greci sulle antiche Istorie profane, che si refero tutte favolose, ed incerte (7) come sono favolose, ed

ec Eliano in *Var. Histor.* Quei Rhapsodi erano allora i Poeti *Cyclici* che andavan girando per le feste, e cantando le favole ne' cerchi del popolo; onde Orazio disse *Scriptor cyclicus . . . circa vitem, patulumque moraberis orbem*, cioè intorno a quel cerchio di popolo, cosa non capita, come dice il Signor Vico, da M. Dacier. L'opinione del Signor Vico è stata da molti sostenuta, e tragli altri dal Francese Signor Abate d' *Aubignac*, il quale sostenne che l' *Iliade*, e l' *Odissea* furono compilazioni di varj Poemi, e Tragedie, che si cantavano nella Grecia anticamente. Che tali varie Poesie furono unite, e raccolte da Licurgo, e che erano poco note, e poco pregiate, e si dispersero, e di nuovo si unirono da Pisistrato, e da altri Grammatici. Che si son dette *Rhapsodie di Omero* cioè raccolta di *Canzoni di un Cieco*. Che vi sono degli stili opposti, de' versi evidentemente suppliti da altri ec. Si veda, *la Bibliothéque Française de M. l'Abbe Goujet* Tom. IV. Altri poi al contrario han detto, che Omero sia stato un solo, e vero Autore, fonte di ogni scienza, e dottrina, e che Talete, e Pittagora da esso appresero i loro sistemi. Si veda Plutarco nel discorso sopra Omero, e *Addisson Dialogo 1. sull' uso delle antiche medaglie.*

(7) Il Bochart, Uomo per altro facile ad ammettere argomenti di etimologie, crede le antiche Istorie tutte favolose, e particolarmente quella dell' origine degli antichi Romani da Enea. Si può veder Bochart nella Lettera a M. de Segrain, ove nega la venuta di Enea in Italia, e stima favolose quasi tutte le Istorie antiche di quei tempi, come l'istesso si deduce da quanto scrivono Filippo Cluverio, e Dionisio di Alicarnasso, e Strabone. Vi è chi si è opposto a tali argo-

ed incerte le antiche profane Cosmogonie, e Mitologie, giacchè le antiche Istorie sono tutte Mitologiche, e paraboliche.

§. 5. L' Eloquenza Istoria, non dee essere nè satirica, nè caricata, ma semplice, e non

sienti, ma con ciò più si è involupata la questione: Chi seriamente riflette all' antica Istoria de' Rè di Roma, vedrà in quei Rè facilmente tanti caratteri delle origini delle culte Società piuttosto, che persone Reali. L' Istoria Romana cominciò tardi infatti a scriversi, e tardissima è la vera Istoria di Roma profana. Un solo Virgilio, per esempio, un Livio, uno Svetonio, un Tacito giudicavano gl' Imperatori, ed i grandi, e registravano i fatti, e le loro opinioni sono passate alla Posterità. Augusto fu accreditato da' Poeti. Così l' Istorie de' secoli barbari dette *medii avi* tutte si devono fondare sull' autorità di certi Scrittori oscuri, ed ignoranti, sull' autorità de' quali, ognuno si dee fissare per difetto di altri fonti. *Encycloped. Artiel. Histor.* Ecco dunque, che niente di certo possiamo ricavare dall' Istoria Profana. Chi ha ingannato il Mondo sull' Istorie Profane? I Greci. Essi ingrandirono le loro origini, disprezzarono tutte le nazioni, alle favole di quelle aggiunsero le loro, storpiarono tutti i fatti e sino i nomi degli antichi Eroi, e Dei, i nomi delle Città, e de' fiumi, dando a tutto l' aria Greca, e nomi Greci, ed etimologie Greche, facendo svanire i nomi Originali di quelle Città, di quei Dei, di quegli Eroi, di quei fiumi. Poi si è voluto da' moderni ricorrere alle Istorie originali di quei popoli; ma si sono trovate corrotte, ed alterate dal tempo, e dagli Scrittori. Si sono unite le nebbie dell' Eloquenza Indiana, Persiana, Araba ec. alle nebbie dell' eloquenza Greca, ed è nata adesso una densa caligine di opinioni, colle quali contrastano i compilatori delle antiche profane Istorie.

e non oratoria, senza declamazioni, ed esagerazioni. Osserva con grande avvedutezza il Rollin, che gl' Istoric Sacri sono i fonti, non solo di ogni verità, ma i modelli altresì di ogni eccellente maniera più nobile, e più semplice. Ma gl' Istoric Profani, o sono troppo panegeristi de' loro Eroi, che prendono di mira in modo, che ce li dipingono come Dei, non come Uomini, onde cadono nell' inverisimilitudine, o sono pieni di ritratti Critici. Il trattato *de moribus Germanorum* di Tacito sembra simile a' due libri del Romanzo dell' *Istoria Vera* di Luciano, e simile all' *Vtopia* del Moro, alla *Repubblica* di Platone, che dipingono gli Uomini, non come sono, ma come devon'essere, o si vorrebbe che fossero. Tacito in quell'opera volle darci una Satira de' Romani, come fece Orazio lodando magnificamente gli abitanti della Scizia (8).

§. 6.

(8) *Campestres melius Scythae & ec.* Quest' eloquenza, che loda i barbari per il pronare i culti popoli alla virtù, è, come osserva il Voltaire, una specie di eloquenza declamatoria e di esercizio pedantesco. Avrebbe potuto il Voltaire osservare, che quelle *Vtopie* di Moro, quelle *Repubbliche* di Platone, quelle lodi da Tacito date agli antiche Germani hanno potuto elettrizzare nel cervello di M. Rousseau, e facendo fermentazione col gran desiderio di distinguersi co' paradossi, avranno indotto quell' Autore ad esaltare i selvaggi, ed a vituperare la Società. Il Signor Linguet con consimili esempj si sarà determinato

§. 6. Ci rincresce il dire, che pochissimi Istoric non si sono abusati della loro eloquenza, e che da per tutto vi siano scogli da evitarli. Ma tutto dee dirsi ciò che può giovare a ben formar gl' intelletti della gioventù, l' utile della quale dee preferirsi ad ogn' altro riguardo. Dicano dunque ciò, che vonno coloro che venerano tutto quanto vi è ne' libri accreditati degl' Istoric Profani antichi e de' Greci specialmente. Gl' Istoric Greci si devon leggere come i soli, che ci somministrano le idee più antiche, ma si devon leggere colla prevenzione del loro carattere dolofo, favoloso, mendace per lo più. Pochi Istoric avranno il carattere di Tucidide, ma molti quello di Erodoto, di Ellanico et ec. (9). Tra Latini Curzio, e Livio sono favolosi (*). Tacito grave, savio,

istru-
ad esaltare i popoli Orientali, e a biasimar gli Europei, a vituperare l'uso del grano, e a lodare, e progettare l'introduzione dell'albero del pane ec. ec. ec.

(9) *Ved. Voss. de Histor. Græc. & Latin.*

(*) Meritano un luogo particolare nell' *Istoria delle contradizioni de' giudizj de' Letterati* i varj pareri dati sopra l'opera di Livio. Asinio Pollione vi trovava una *Patavinità*, che non seppe spiegarci. Caligola il disse *negligente*, e *verboso*. Liphio, che preferiva Seneca a Cicerone, il disse *fredao*, e *tautolog.* Clareano, e Barzio l'accusarono di *mala fede*. Quasi tutti i Savj lo dissero *superstizioso*, e *credulo*. L'Inglese Giovanni Tolando nel suo *Adeissamou, sive Titus Livius a superstitione vindicatus*, dipinse il Livio non solo per Uomo esente da ogni superstizione, ma per incredulo, e per Ateo. Ecco le strane diversità de' giudizj umani!

istruttivo, penzante, ma talora Satirico:

§. 7. Un Filosofo che legge gli Istoricisti dovrà badare piuttosto alle circostanze antecedenti, e alle conseguenze de' fatti, che riferiscono, che alle riflessioni, che essi Istoricisti fanno. Se le riflessioni, e le cose che essi dicono sono contrarie a' fatti antecedenti, e susseguenti, si debbon piuttosto credere i fatti, che gl' Istoricisti nelle loro riflessioni. Se poi l' Istoricista non cita i fonti, da' quali ha ricavati i fatti, non merita credenza, e si dee credere che poco conto faccia de' suoi Lettori tale Istoricista. L' eloquenza Filosofica, per lo più dee esser nimica di citazioni; ma quando si descrive l' Istoria delle arti, e delle Scienze, e delle umane cognizioni, bisogna citare i fonti da' quali si sono le cose ricavate (10).

Per

(10) Il Signor Content Dorville, Autore Francese di un' eccellentissimo, ed utilissimo libro intitolato *Histoire des differents peuples du Monde, contenant les ceremonies religieuses, & Civiles ec. in 6. Vol. in 8.*, opera ristampata a Parigi nel 1770., niente quasi cita degli Autori, da' quali ha ricavato, come niente quasi citano gli Autori nella grande Enciclopedia di Parigi. M. de Goguet nell' opera eccellente intitolata *l' Origin des Arts, des Sciences & des Loix* cita con molta avvedutezza gli Autori, da' quali ha ricavato. Il dotto M. Savarien nell' opera Francese intitolata *Histoire des progres de l' Esprit humain dans Sciences Naturelles, & dans les Arts ec.*, volle con saviezza addurre varie autorità sulle cose, che riferiva; con questa saviezza istessa il Signor Robertson ha scritte le sue Istorie. E' da osservarsi, che M. Raynal nella sua pretesa Istoria Filosofica, e politica degli Europei nelle Indie, poco è amico di citazioni necessarie.

Per l' Istoria delle altrui opinioni, e per far sapere quel che gli altri Filosofi han penzato sulle varie parti delle scienze, che si dicono Filosofiche, sono necessarie le citazioni delle autorità de' fonti, perchè l' Istoria delle varie opinioni sopra una questione, molto illumina l' intelletto de' Savj, ed apre loro un vasto campo a penzare, ed a' giovani Filosofi somministra molti lumi, ed opinioni da esaminare; ma le citazioni devono essere, nè troppo poche, nè troppo eccedenti, nè di libri inutili, o irragionevoli, e fatte solo per dimostrare i fonti delle opinioni, non già per far decidere in materie scientifiche sull' autorità delle opinioni (11). Le citazioni dun-

(11) Il Bruckero ha scritta l' Historia della Filosofia colle dovute, e necessarie citazioni. Così ha scritto ancora la sua dotta opera l' Autore dell' *Histoire de la Philosophie Payenne*. Così M. d' Herbelot la sua *Bibliothèque Orientale*, sempre citando gli originali, da' quali si ricavano i fatti, e le autorità. Ma non così hanno scritte le loro cose molti altri Francesi, ed Inglesi Autori, totalmente nimici di citazioni; e quel che è più peggio, si sono scritti de' Dizionarij utili, o necessarij, senza le opportune citazioni. Tale è l' opera intitolata *Dictionnaire Historique des Cultes Religieux établis dans le Monde, in 8., 6 Vol. Liege 1772.*, libro ove mai si adducono autorità. La grande Enciclopedia di Parigi sarebbe stato opera utilissima alle conoscenze umane, se i dotti, e savj Compilatori della medesima avessero descritti i fonti, da' quali hanno ricavato, come fecero il Chambers, ed il Lewis. Chi scrive senza citare, suppone i suoi Lettori, o come Dei Universali d' ogni dottrina, che fanno tutto, o come machine, e trogghi, che giurano sulla parola di essi Compilatori.

dunque debbon essere di Autori i più probi, i più savj, e di quelli, che seppero le cose, che dissero.

§. 7. L' Uomo sempre è facile a cadere nelle due estremità nelle quali suol' essere sempre il vizio. Taluni Istoricisti citano assai soverchio, e fuor del dovere, e pedantesamente, e scrivono le Istorie, come Grozio, e Pufendorfio hanno scritte le loro opere le più gravi sopra importantissimi soggetti del dritto Naturale, cioè con citazioni inutili (12). Quelli Istoricisti, che descrivono così

(12) Grozio, e Pufendorf sono noiosi, e secondo una frase di un moderno Autore, più *pesanti*, che *gravi*, e *solidi*. Ne' principj della Prefazione di M. Linguet alla sua *Theorie des Loix Civiles* vi è una solenne scappata contro Grozio, e Pufendorfio per le loro moltissime, ed inutili citazioni. Coloro che ci credono poco rispettosi del Grozio, e del Pufendorf, e che giudicano non già sulla verità delle cose, ma sulle opinioni, potranno leggere quella Prefazione del Linguet. E vero che Grozio, e Pufendorfio sono stati utilissimi alla Società, dottissimi ne' loro tempi, e ad essi l' Europa ha infinite obbligazioni per avere ridotto quasi a sistema il dritto Naturale, e delle genti, di quel dritto sono stati gli antesignani, come il Cartesio è stato l' primo lume della Filosofia. Ma non potrà mai negarsi da un vero savio, che nelle opere di Grozio si trova spesso una noiosa erudizione, ed uno spirito pedantesco, i dritti provati da' fatti ec. Chi vuol avere idea dell' Eloquenza di Grozio, dice M. de Voltaire, legga l' aringa di quello sulla gravidanza della Regina Anna di Austria. Egli la paragona alla Giudea Anna che ebbe figli in vecchiezza, come si legge nel libro de' Re nella Sacra Scrittura. Il Delfino, dice

così i fatti, si abusano del tempo, e della pazienza de' Lettori, come talora è accaduto agli Autori Inglese, che han compilata l' Istoria Universale dal principio del Mondo fino a' moderni tempi, opera che nell' originale Inglese è assai più prolissa, giacchè nella traduzione Francese si è alquanto ristretta in molti luoghi.

§. 8. L' Istoricista, dicon taluni, dovrebbe essere un' Uomo senza rapporti, senza dipendenze, senza passioni. Dovrebbe dunque l' Istoria scriversi da un vero Stoico, o da una statua. Ma vi sono mai stati i veri Stoici colla pratica della vera apatia, o è stato un' inganno, che gli Stoici han fatto a se stessi, ed agli altri (12)? E quand' anche si po-

dice Grozio, che quella sentiva muoversi nell' utero, dinotava la pace del Regno, perchè i Delfini, che saltano sulle acque dinotano il fine delle tempeste. Questa è l' eloquenza di Grozio. L' istesso, e più si può dir di Pufendorfio, come convengono i Savj tutti.

(12) Non è nostro istituto nè volontà esaminare e decidere tra due partiti ne' quali son divisi i Lettori circa gli Stoici, che gli uni esaltano, gli altri biasimano. Il Montesquieu nel suo *Esprit de Loix* dice e stima una disgrazia per la Società la perdita della Stoica Filosofia. Moltissimi altri Savj dicon l' istesso; ed infiniti altri contradicono. Il famoso Alessandro Pope nel suo Saggio sull' Uomo Epist. 2. v. 101. dice *In lazy Aparhy les Stoics boist* ec., così parafrasata in 8^a rima.

Quella Statua colà col viso arcigno
Vedi, che d' uno scoglio appar più salda!
Vanta petto di bronzo, e di macigno,

potesse dare tale istoria scritta con una fred-
da indifferenza, tale Istoria, diverrebbe più
nociva, che utile, perchè tenderebbe a far
gli Uomini Stoici, Scettici, vale a dire
a distruggere la Società, abusi tutti che dal-
la ragione umana a se stessa abbandonato de-
rivano, per ovviare a' quali si compiacque l'
Altissimo Iddio illuminarci colle sacre rive-
lazioni.

§. 9. Cosa serve l'Istoria all'eloquenza,
e qual uso farne dell'Istoria nell'eloquenza?
A tal quisito di qualche spirito poco Filoso-
fico risponderanno i veri Savj, che l'Istoria
è il primo fonte dell'Eloquenza, che richie-
dendo le cognizioni di quasi tutte le scienze,
giacchè in tutte, e con tutte l'eloquenza si
sviluppa, senza l'istoria, maestra vera de-
gli Uomini, non si può pervenire a niuna
eloquenza di qualsivis genere. Per ben per-
suadere, per ben scrivere, per ben pensare,
per dilettere, bisogna sapere l'Istoria de'
tempi, delle opinioni, degli Uomini, delle
idee, delle parole, e queste cose abbraccia-
no ogni genere d'Istoria, e di conoscenze,
dalle

*E' un Stoico; ah non t'inganni; anche il
riscalda
Dalle passioni il fuoco, ed ei maligno
Finge il freddo all'esterno, e l'alma ha
calda
Finge quiete al di fuori, il moto è dentro,
E la tempesta sua tutta è nel centro.*

dalle quali l'Istoria è inseparabile. L'Istoria
ci dipinge l'Uomo, e l'Uomo si dee sape-
re per esser' eloquente. L'Istoria inoltre può
molto ammaestrarci nell'eloquenza, anche
dandoci esempi dell'arte di persuadere che
da altri si è usata, de' varj stili degli Istori-
ci ec. ec. L'Eloquenza Istoricale inoltre comprende
un vasto campo di cognizioni, sulle quali si
può aggirare lo scrivere scientifico, giacchè
buona parte delle dottrine umane si riduco-
no a cognizioni Istoriche; e la Filosofia Elet-
tiva, che molti abbracciano, è una specie d'
Istoria di opinioni. L'arte dunque di ben
saper leggere, e capire, e scrivere le isto-
rie, e di saperne ben giudicare è un gran
passo verso l'eloquenza generale secondo l'
idea vera, che dee attaccarsi alla parola elo-
quenza. Noi parleremo più diffusamente dell'
Eloquenza Istoricale quando favelleremo delle
varie specie dell'eloquenza prosaica, e
poetica.

Tom. II.

D.

CA.

(13) In questo Capitolo si è parlato dell'Elo-
quenza Istoricale, e dell'Istoria, perchè si è considerata
l'Istoria insieme colla Geografia, Cronologia, e co-
stumi de' popoli, come conoscenza necessarissima per
l'acquisto e buon'uso dell'eloquenza. Altrove si par-
lerà ancora dell'Istoria in quell'opera, ed allora se-
ne parlerà in rapporto allo stile, e a' doveri dell'elo-
quenza Istoricale.



CAPO VI.

Della Geografia, e della Cronologia.

§. I.

L' Istoria necessariissima cognizione per la vera eloquenza, non può dividersi dalla Geografia, e dalla Cronologia. La situazione de' luoghi, che s' impara dalla Geografia, e la dottrina de' tempi illustrano molte cose, che possano occorrere nella eloquenza del foro, e del pulpito, e nell' eloquenza didattica; e se all' eloquenza è necessariissima la cognizione dell' istoria dell' Uomo, della sua natura, costumi, opinioni caratteri diversi, cose tutte che variano, secondo la diversità de' climi, e de' tempi; quindi le scienze, che insegnano tali diversità di climi, e di

e di tempi, cioè la Geografia, e la Cronologia, sono scienze necessarie.

§. 2. Moltissimi sono i libri di Geografia, e di Cronologia, ma come quelli degli Istoricisti, o troppo prolissi, o troppo ristretti; o troppo confusi ed aridi, perchè separati dalle utili cognizioni. Tralle piccole Geografie, la migliore è quella del Gordon. Per gl' intelligenti vi è quella famosa di Bernardo Varenio. Chi volesse una Geografia prolissa, leggerà quella del Busching, o il suo Compendio. (*) Per le antiche Geografie vi sono opere classiche, cioè Strabone, il Cluverio, Pomponio Mela ec. Il Dizionario Geografico di M. de la Martiniere ha il suo merito. Per la Cronologia, scienza difficilissima e spinosissima, vi sono le istituzioni del Beveregio, il compendio del *Rationarium Temporum* del Petavio, e l' opera grande del medesimo, *la Cronologia dell' Ufferio*, il *Canone cronologico* di Marsham, ec. non potendosi da noi individuare minutamente tutti i principali Autori, che di tali facoltà hanno scritto; ma ci basti di osservare poche cose.

D 2

CA-

(*) La famosa Geografia del Sig. de Busching è stata ridotta ad un bel compendio da M. Berenger, il quale avendo tolte da tale opera molte inutili superfluità vi ha aggiunti molti necessari dettagli Istoricisti sopra ogni nazione che si descrive. Il libro il più usuale tra' Francesi per la Geografia è M. de Hubner, ma abbonda di errori. Nelle nostre Scuole si leggono le Geografie del Buffier, le Guide Geografiche, il Chiusole ec. ec. ec.



C A P O VII.

De' varj Costumi de' Popoli.

§. I.

L' Istoria de' costumi de' popoli, delle loro conoscenze, e de' progressi della ragione umana in tutti i secoli è necessarissima all' eloquenza, come si è da noi detto quando abbiain parlato dell' Istoria. Dalla lettura de' più Savj Istorigi, Viaggiatori e Geografi, si può ricavare il quadro de' varj costumi delle nazioni (1) sulle quali hanno scritto. Delle varie nazioni, e de' costumi delle medesime noi faremo un brieve abozzo.

§. 2.

(1) Sopra i varj costumi delle nazioni vi è in France un' operetta in 2. Vol. in 12. intitolata l' *Esprit des Nations*, opera bella, e vasta, ma piena di

§. 2. La terra, come ha osservato Monf. de Buffon (2) è divisa in quattro fasce, due delle quali sono di acqua, e due di Terra. Le due di terra comprendono, una il Vecchio continente, cioè l' Asia, l' Africa, e l' Europa, l' altra fascia contiene le due Americhe, cioè Meridionale, e Settentrionale. Cominciando da' costumi de' popoli del Vecchio Continente, gli Asiatici ci si sono da taluni rappresentati come dediti al lusso, all' ozio, alla lascivia, alle superfluità. Altri vedono negli Asiatici l' origine di tutte le arti, e di ogni industria, e di ogni scienza. Ognuno dunque fa diversi caratteri, ed opposti delle nazioni contenute nell' Asia.

§. 3. Degli Africani taluni ci si rappresentano industriosi, come nell' Egitto. Altri

D 3

di molti difetti riguardo a molti popoli, e specialmente circa gl' Italiani. Per i costumi poi particolari delle varie nazioni bisogna leggere i più esatti Viaggiatori, le loro Collezioni, delle quali ve ne sono molte in Inglese, ed in France, ma che debbon leggerli con molta Critica, e molta Filosofia, perche non tutti i Viaggiatori sono come Anson, Condamine, Shavv, Tournefort, Poivre. Circa i generali caratteri delle Principali Nazioni di Europa, vi sono cose degne da osservarsi nell' opera Inglese in 2. vol. in ottavo, impressa in Londra nel 1770., intitolata *A review of the Characters of the Principal Nations in Europe*, di qual opera è l' Autore un' Anonimo.

(2) M. de Buffon nella Teoria della Terra all' Articolo *Geographie*.

sono poi rozzi, barbari, superstiziosi, come i Casri, i Gallas, gli Outentotti ec. Gli Americani ci si dipingono da taluni come ingegnosi, e perspicaci, da altri come stupidi, ed inepti (3). Ogni nazione è stata con varj colori da varj pennelli dipinta, ed anche l'Europa, che come produttrice di grand'ingegni, è stata dagl'istessi grandi ingegni variamente descritta. Si dee però riflettere esser un'errore il volere stabilire nelle nazioni caratteri permanenti, perchè variando le circostanze, varia lo spirito delle nazioni (4).
Noi

(3) *Recherch. Philosoph. sur les Americains*
Raynal. Histoire Philosophique. Histoire Generale des Voyages &c.

(4) Gl'Inglese de' tempi di Giulio Cesare non furon gl'istessi di quelli del tempo della Regina Elisabetta, e quelli del tempo della Regina Elisabetta non sono quelli de' tempi presenti. L'istesse riflessioni ponno farsi de' Francesi, Tedeschi, Italiani ec. Sono dunque imperfetti i quadri generali delle nazioni. Coloro inoltre, che ci hanno voluto dipingere le varie nazioni, o non hanno saputo bene studiare, e ben capire l'indole di quelle nazioni, che ci descrivono, o se l'hanno ben capita, invece di fare delle nazioni caratteri veri, han voluto farne delle falsissime Satire. Nelle Lettere Persiane del Montesquieu Usbeck è quasi sempre un Calunniatore delle nazioni, come sono i più fieri calunniatori delle nazioni quei Giudei, quei Chinesi, quei spiriti Cabalistici, che M. d'Argens introduce nelle sue Lettere per calunniare il genere umano. I ritratti, che certe nazioni fanno di certe nazioni, sono la vergogna della Letteratura. Gl'Inglese se la prendono ne' loro Viaggi per lo più contro l'Italiani, gl'In-

Noi per dare qualche generica idea dello spirito delle nazioni, rifletteremo brevemente poche cose, cominciando dagli Spagnuoli (*).

§. 4. La nazione Spagnuola è stata sempre generosa, sagace, pia, grave. La loro lingua è vaga, e maestosa, e per tale la riconosce anche il Voltaire. I loro Letterati sono stati penetrantissimi, specialmente in Politica, in materie Giurisdizionali. L'aurora delle belle cognizioni della Spagna, ed il secol d'oro della medesima è stata l'epoca de' regni dell'Augustissimo Monarca Carlo III., che dopo aver reso culto, e felice il Regno di Napoli, passò ad illuminare l'emisfero dell'Iberia.

§. 5. I Francesi sono spiritosi, pieni di brio, eccellentissimi nelle scienze, ed attenti

D 4

gl'Inglese poi sono dagl'Italiani biasimati. I Francesi se la prendono cogli uni, e cogli altri, e crescono le rivalità delle nazioni e le guerre su' libri. Gl'Inglese si gonfiano del Milton, e di Shakespeare. Voltaire vituperava tali Autori. I Francesi cercano di trattar da plagiaro il Metastasio. Altri poi dicono, che Newton, Locke, Milton sian plagiarj. Certi Francesi biasimano il Tasso ec. Molti Italiani vituperano la Poesia Francese, molti Francesi la lingua Italiana, e crescono le gare inutili. Un vero Savio ammira in ogni nazione ciò che vi è di ammirarsi.

(*) M. de Buffon nell'Istoria Naturale ci ha date eccellenti osservazioni sulle varietà degli Uomini delle diverse nazioni, e sopra, vari costumi di esse. Si veda l'Istoria Naturale del medesimo dell'edizione in 12. Tom. V. Paris 1724.

ti da essi trattate con chiarezza, ordine, precisione, e brevità. Ad essi è dovuta buona parte della presente cultura Europea. Ameni, ed allegri in tutto, hanno introdotto il buon gusto fin nelle scienze della Metafisica. La loro lingua è la più bella, e la più universale, che oggi abbiano le scienze, e l'arti. La loro Letteratura ha fatti de' progressi infiniti. I loro Autori si leggono da per tutto e fino negli Harems dell'Asia, ove son vietate le scienze.

§. 6. Gl' Inglese sono stati, e sono gravi, e forti, penzatori sublimi, ed aspru nel le scienze, penetrantissimi in tutte le arti; intrepidi, audaci, dediti alle scienze utili, propagatori delle doctrine di Commercio, di economia, di agricoltura, penetrantissimi, e prodigiosi in molte facoltà. Nevvton, Locke, Pope ec. ponno servir d' esempio con infiniti altri Autori (5).

§. 7. Gl' Italiani sono ameni, piacevoli, ragionatori sublimi, inventori di molte arti, e scienze, cervelli in tutto originali, e che sono stati i Maestri delle altre nazioni fin da' tempi degli antichi Romani. La nostra Italia è adesso nel secol d'oro delle Scienze. Il nostro Regno di Napoli ve-

(5) De' costumi degl' Inglese scrisse l'Autore dell' opera intitolata *les Nuits Angloises*, e l'altro Autore di un' altro libro intitolato *Tableau Critique des Mœurs Angloises*.

de per la beneficenza dell' Augustissimo Nostro Regnante Ferdinando IV. uno de' più amabili Sovrani che abbia l' Europa fondate Accademie di Scienze, e belle Lettere, e vantaggiate, ed onorate le Scienze. Lo Stato Pontificio sotto il governo dell' incomparabile Pontefice Pio VI., che supera i Leoni, i Benedetti, i Gregorii, è l' asilo del vero sapere. Gli Stati di Milano, e di Lombardia, e la Toscana sotto i felicissimi auspici di Regnanti derivati dalla Augustissima Prospia Austriaca, veggono rinovato il Secolo di Augusto. La Repubblica di Venezia è l' Atica dell' Italia, ed uno de' più floridi Stati per le scienze, per le arti, e per il commercio. L' istesso è da dirsi di tutta l' Italia.

§. 8. I Tedeschi sono, in generale, pii, probi, sinceri, candidissimi e veri Amici (6), applicati alle scienze le più laboriose, bellicosi, magnanimi. L' attual Cesare Giuseppe II. ha superate le glorie di tutti gli antichi Cesari; e l' Europa mai cesserà di lodare e di ricordarsi dell' Augustissima Madre di così ammirabile Sovrano (7). A' co-

flumi

(6) I Tedeschi per la loro candidezza di cuore, ed ottime loro prerogative furono detti nella lingua del Nord *all men*, Alemanni, cioè *tutti Uomini*, vale a dire *veri Uomini*.

(7) Circa i Tedeschi si veda l' opera intitolata *Progrès des Allemands dans les sciences, les belles Lettres*,

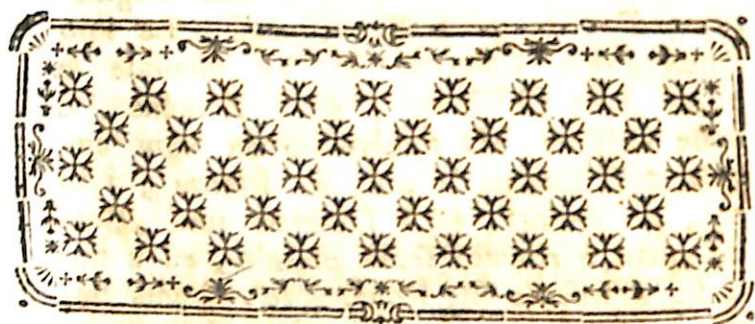
flumi de' Tedeschi si riferiscono tutti quelli de' popoli, che vengono compresi nelle vastissime popolazioni della Germania. I Prussiani sono oggi una delle più culte nazioni, mediante il Regno di Federico il Grande, che ha fondate delle Accademie, e richiamati molti celebri Letterati: La Danimarca, e la Svezia sono oggi cultissime, ed illuminatissime nazioni. Gli Olandesi sono stati sempre industriosi, commercianti, culti. Sono i Fenicij moderni. Sono nati, e fatti per le scienze che richiedono grande applicazione.

§. 9. I Russi sono oggidì nazione ancora cultissima. Le loro Accademie, le loro

Arti, *res, les Arts, & particulièrement dans la Poësie, l'éloquence, & le Theatre par M. le Baron de Bielfeld. A Leide 1762. in 8., 2. Vol.* Tal' Autore al Tomo 2. Chap. 19 pag. 821. parla del merito della eloquenza Tedesca: attribuendo a varie causali i pochi progressi, che cred' egli aver ivi fatti l'eloquenza. Ma poi risulta l'opposto dagli estratti riferiti dal Bielfeld, che adduce eloquentissimi pezzi Poetici di Autori Tedeschi pria di Opitz, indi quelli di Opitz, del Baron di Canitz, di Haller, di M. Hagerdon, di M. Gellert, di M. Gleimm, di M. Derichau, di M. Wernick, di M. Anna Luifa Karschin, di M. Gottsched, a' quali si può aggiungere il Gesner, ed il Gellert. Fiori dunque l'Eloquenza Poetica in Germania, ed il Bielfeld ristrinse l'eloquenza considerandola nel solo uso del foro, ed errò. Chi volesse acquistare altre idee sullo stato delle Scienze nello Germania potrà leggere il recente libro Francese intitolato *De la Litterature Allemande, & de ce qu'on peut lui reprocher, par le Roi de Prusse* in 12. 1781.

Arti, il loro Commercio, la loro Legislazione faranno progressi immensi. La loro Autocratrice Caterina II. ha oscurate le glorie delle Elisabette, delle Zenobie, e delle Cristine. Ha richiamato da ogni angolo dell' Europa le arti, le scienze, i libri, gli Autori, ed i Letterati tutti, niun de' quali è rimasto senza premio, ed a tutti ha diffuse le sue beneficenze. Questa Sovrana sarà sempre l'ammirazione de' contemporanei, e de' posteri.

§. 10. La nazione Elvetica è oggi il centro delle arti, dell' industria, delle scienze. In tal paese si sono sviluppati molti grand' ingegni ivi trasferitisi, e moltissimi sono stati prodotti da tal nazione, il carattere de' popoli della quale ha certamente qualche difetto, come vi è sempre qualche difetto in qualsiasi carattere di qualsiasi nazione, famiglia, persona di qualsiasi luogo e tempo; nondimeno si dee riflettere circa i caratteri delle nazioni, a scegliere, e fermarsi sulle buone qualità, e prerogative delle medesime, e a far ridondare in bene se si può, anche gl' istessi difetti di una nazione. E questo basti per esempio delle osservazioni da farsi su' caratteri delle nazioni, caratteri, la scienza de' quali è requisito necessario, e preliminare per ogni eloquenza, oltre l' essere oggetto degno di un Filosofo l' indagare lo spirito, ed i costumi delle nazioni, materia vastissima ed utilissima.



CAPO VIII.

Delle varie età degli Uomini.

§. I.

ORazio ci lasciò un quadro nell'Arte Poetica de' costumi diversi degli Uomini di varie età. Un' altro ce ne lasciò Pope nella seconda lettera sul Saggio sull' Uomo. L' Inglese Young molto scrisse sulle varie età, e costumi della vita. Niuno meglio ci rappresenta i varj costumi di varie età quanto gli Autori di certi ragionati Romanzi, come sono le pruove di sentimento di Mons. Arnaud, ed altri simili.

§. 2. Osservinsi i ragazzi: In essi tutto è brio, tutto è moto, tutto è vita, tutto azione. Vorrebbero essere in mille parti, ed oprar mille cose in un tempo istesso. E' la pri-

primavera della vita, nella quale la natura si produce, e sviluppa le sue forze, ed allora è l'età la più florida dell' Uomo fisico. Crescono poi le sensazioni, l'idee, le cognizioni, i raziocinj, le occupazioni, che agli adulti sembrano ridicole, e che a coloro sembrano fertissime. Si sviluppano indi le passioni, l'inclinazione all'ozio, al lusso, a' piaceri, l'ostentazione, l'inconsideratezza, l'audacia, e poi col crescer degli anni va l'impeto delle passioni cessando.

§. 3. Scorrete le rivoluzioni della Vita umana, dice un' Autore Francese (1). Vi vedrete, tante varietà quanti sono i varj Stati della medesima. La gioventù è così dissimile dalla vecchiaja quanto la farfalla dallo scarafaggio. Nella nostra fanciullezza sono momentanei, e massimi i cambiamenti, e pochi mesi bastano per non far conoscere un fanciullo. Un' insaziabile appetito stimola continuamente i ragazzi a supplir col cibo alle mutazioni, che opera la natura ne' loro corpi. Le metamorfosi della gioventù sono sussecutive, e violenti. L'uomo allora si rende audace, ama o l'ozio, e il piacere, o la caccia, il ballo, gli esercizi ginnastici, o l'ebrietà, la crapola, il lusso, l'irraziocinio, la volubilità.

Odia,

(2) Si veda l'opera intitolata *les Jours, ou Correction des Nuits d'Young, Jour V.*

Odia, desia, sprezza, ama, avvampa,
 agghiaccia,
 E nulla stringe, e tutto il Mondo abbraccia.

§. 4. L' Uomo poi nell' età più seria, e più matura diventa ammirator di se stesso, provido, grave, avido di ricchezze, ostentatore di gloria, di nobiltà, di sapere, di fasti della sua famiglia, gran Censore dell' altrui condotta, e lodatore de' tempi antichi. Si dee osservare, che siccome cambiano le varie età, così cambiano i gusti diversi per le scienze, e per le varie applicazioni. Ne' primi anni dell' Uomo si sviluppano più i sensi, e più la ragione negli ultimi. La fantasia comincia, e l' intelletto si perfeziona più tardi. Dunque le scienze, e le applicazioni degli Uomini, i libri che per essi si scrivono, debbono essere adattati alle circostanze dell' età, de' tempi, e de' luoghi, per i quali si scrivono. Osserva Aristotele con gran saviezza, che le Scienze di Etica, e di Morale risaltano dagli animi de' giovani, come le palle Elastiche da' corpi duri.

§. 5. La morte sotto la maschera ingannatrice di tanti piaceri della gioventù, dice il poco fa citato Francese Autore (2), s' inol-

(2) Les Jours, ou Corréct. des Nuits d'Young.

s' inoltra intanto, e trasmuta la gioventù in virilità. In tal occasione dice con leggiadria un Poeta.

*Sic fugit humanae tempestas aurea vitæ,
 Argui fugiunt, agmina blanda, joci.*

La morte allora sotto la maschera ingannatrice del piacere s' inoltra scherzando verso i giovani, che corrono ad incontrarla, e svelleono i fiori de' piaceri appena sbucciati, e quei che restano, cambiati in frutti nell' età matura, appartengono alla Patria, e spesso spesso quando la morte sullo splendido cocchio della Gloria si accosta a raccorgli, s' incontra coll' Avarizia, che l' ha preceduta, e che si affolla a divorar la sua vittima. Quindi viene talora la superstizione, il tedio, e la loquacità a raccogliere i frammenti dell' umana esistenza, ed uniscono a gara e con grande stento le scintille sparse nel campo della battaglia, e di tali materiali concentrati in un focolajo, che sempre si consuma, e si estingue, la vecchiazza si fa un' asilo, come il citato Autore riflette.

§. 5. Cosa allora accade? Diciamolo per bocca di un Poeta, che ha parafrasato Pope in ottava rima.

Si curva il corpo allora, il crin s' imbianca.

*Si fan sordi gli orecchi a' bei concenti,
 S'in-*

S' increspa il volto ; ogni fortezza
manca ,

Vacilla il piè con passi incerti , e lenti,
Trema la mano , la memoria è stanca,
Vaneggia l'alma , e chiudonfi i lan-
guenti

Lumi ; si perde e moto , e senso , e
vita

E la favola nostra è allor compita .

In tali circostanze chi può mai ricono-
scer quell'uomo , che nella virilità , nella
gioventù , e nell'adolescenza ci presentò tanti,
e si varj fenomeni ? Noi sempre vediamo
l'istesso Uomo , come sempre vediamo gl'
istessi animali , gl'istessi vegetabili , gl'istessi
fiumi , gl'istessi mari . Ma le particelle fisiche,
che questi corpi compongono sono sempre
e fisicamente l'istesse ? Lo dicano i Filosofi.

§. 6. Tutti questi cambiamenti dell'
età dell' Uomo , e de' varj costumi , debbon
riferirsi da un' eloquente , che vuol esser
Filosofo . Il grande Orazio diede tali pre-
cetti per l'eloquenza Poetica , e debbono
estendersi ad ogni eloquenza .

Notandi sunt tibi mores (3) .

(3) *Horat. in Art. Poet.*



C A P O IX.

Degli affetti , e delle Passioni .

§. I.

CHI volesse acquistare una piena cono-
scenza delle teorie delle passioni , e
degli affetti , dovrebbe leggere moltissimi li-
bri scritti sulle medesime in ogni tempo , e
in ogni nazione ; ma più d' ogni altro avreb-
be a meditar sugli Uomini , e sul Mondo
nel loro originale , piucchè ne' libri (1).
Tom. II. E Qua

(1) Degli affetti trattò pienamente Aristotele *Rhetor.* 2. ed ivi il suo Commentatore *Schrader.* Il Morhof nel suo *Polyhistor Litter.* Tom. I. lib. 3. cap. 9. *de Excerpt. Orator. Enthymematic.* consiglia il piano da fare un Codice di Costumi , e degli affetti per uso degli Oratori . Si veggia tal' Autore , che nell' istessa opera in altro luogo propone un piano per una scelta d' invenzioni Poetiche , ed Oratorie .

Qui noi ci contenteremo di dare un breve prospetto delle passioni, ed affetti.

§. 2. Le sensazioni e l'idee piacevoli, che noi proviamo e sentiamo si chiamano *beni*, le dispiacevoli *mali*. I beni certi producono il piacere, gl'incerti il timore, e la speranza. I mali certi producono la tristezza, come gl'incerti il timore. I beni aspettati producono il desiderio, e i mali temuti il timore. Spesso nelle passioni vi è un conflitto di esse, e tal conflitto non permette di fissarsi, e deriva nell'Uomo lo stato di agitazione, che è un misto di ogni passione, nelle quali agitazioni più dominano il timore, e la speranza.

§. 3. Contrastano i Filosofi sulla divisione delle passioni. Taluni le riducono al dolore, ed al piacere. Altri alla divisione fatta dal Boezio (2). Altri le riducono tutte all'amore, e all'odio. Contrastano infinitamente i Filosofi, e gli Oratori sulle passioni. Altri dicono che le passioni sieno undici, cioè 5. per il bene, e sei per il male (3). Altri

(2) Boëth: de Consol. Philos., ove dice. *Gaudia pelle, l'alle timorem, Spemque fugato, nec dolor asit.*

(3) Secondo questa divisione delle passioni, riguardano il male. 1. l'odio. 2. l'aversione. 3. il timore. 4. il dolore. 5. l'audacia. 6. lo sdegno. Si riferiscono al bene. 1. l'amore. 2. il desiderio. 3. la speranza. 4. il piacere. 5. la paura di non perdere.

tri contrastano se gli Oratori debbano, o no svegliare le passioni (4), talmente che le guerre delle opinioni de' Metafisici, e de' Rettorici che contrastano sulle passioni, sono indicibili.

§. 4. I due grandi poli delle passioni tutte sono l'amore, e l'odio, che poi combinati in varie maniere, producono il misto d'infinita passioni. La Teoria delle passioni è così difficile come in Fisica è difficile la

E. 2

Teo-

V. *Encyclop. articl. Passions*. Ma ognun vede che questa divisione non è esatta, e contiene molti equivoci, e vi è molto di aggiungersi, e da diminuirsi nella medesima. L'invidia, l'emulazione, la vergogna non vi sono descritte; ed il timore può esser comune al bene per non perdersi, ed al male per non incorrerli. Secondo gli aspetti, ne quali si considerano le passioni, se ne ponno fare varie divisioni, anzi infinite.

(4) Gli Ateniesi, e l'Areopago non vollero concitazione di passioni ed affetti; i Romani fondarono la loro eloquenza, nella commozione degli affetti, ond'è che gli Oratori, e Rettorici Latini, e Greci molto han disputato sulle passioni, che divisero in *pathos*, ed *nosos*. Si veda Aristotele, Cicerone. Quintiliano. *Memoir. de l'Acad. de bell. Lettr. Tom. VII. Encyclop. Articl. Passions*. Qualunque siano le opinioni degli Autori sull'uso delle passioni nell'eloquenza, è chiaro, che l'arte di persuadere dee fondarsi sulla ragione, non sulla commozione degli affetti; ma l'arte di commover gli affetti, e la natura degli affetti debbon ben sapersi da un eloquente, per poter meglio persuadere, e far piegare gli affetti alla ragione, non già per destar gli affetti a danno della verità, e della ragione, perchè tale eloquenza sarebbe falsa.

Teoria della luce. Il gran Nevvton, che ha tanto scoperto nell' Ottica, non ha altro scoperto, se non grandi, e nuovi fenomeni. Ma delle cause intrinseche nulla sappiamo di preciso, e la luce Fisica è ancora molto tenebrosa all'occhio de' Filosofi, che l'ignorano nella sua intima natura. Così delle passioni noi con tutti gli sforzi de' Metafisici, non altro sappiamo, se non certi fenomeni non tutti adattabili, e corrispondenti a tutte le circostanze. Senza dunque entrare in tali discussioni, ci bastino poche generali riflessioni sull'uso delle cognizioni della Teoria degli affetti nell'Eloquenza.

§. 5. Chi vuol far' uso della ragionata eloquenza dee ben sapere da' fonti della Logica, e della Critica, come le varie passioni, e specialmente l'amore, e l'odio, alle quali tutte si riferiscono, corrompano i giudizj. Moltissimi, ed utilissimi libri vi sono sugli errori, che nascono da' sensi, e dalle passioni. Una seria, e ragionata lettura sopra tali libri, e molto più una Filosofica meditazione sul Mondo, e sull'istoria Umana, che è il più vasto teatro del buon'uso, e dell'abuso delle passioni, sono requisiti indispensabili a chi vuol pervenire alla vera eloquenza. Molto hanno scritto i Rettorici sull'arte di svegliar gli affetti, e sulla natura delle varie passioni, e ricamando le loro esempi da' Poeti, e ricamando le loro Rettoriche di versi di varj Autori. Dunque l'elo-

l'eloquenza, che i Rettorici vollero restringere al solo foro, è nata da' Poeti, da' quali essi prendono gli esempi, e dagl'istorici, e da tutti gli Autori; e se da tutti gli Autori è derivata, ed in ogni genere di cosa scientifica ve ne sono degli esempi, perchè ristringersela al solo foro? perchè non acquistarla con quei mezzi, co' quali l'hanno acquistata coloro, da' quali si prendono i modelli, e gli esempi? perchè non ricavarla da' fonti dell'imitazione della natura, e da quei che han saputo copiar la natura? Perchè lusingarsi d'imparar l'eloquenza con pochi esempi di autorità, che si propongono per freddamente imitarsi?

§. 6. L'Eloquenza Poetica è stata la prima, la più antica, è la più naturale, come è noto a' veri dotti: Chi vuol dunque con maestria maneggiar gli affetti, dee legger con raziocinio i Poeti, ed esser Poeta (5), e quindi risulta il grand'utile, che
E 3. si ri-

(5) Lo sdegno, ed il terrore ci sono dipinti nell'Iliade. La pietà, la tenerezza, la magnificenza nell'Eneide. La prudenza, l'astuzia nell'Odissea; e tutte queste cose nell'Erriade. Sofocle, Euripide, Eschilo, e tutti i Tragici Greci, Latini, Italiani, Inglese, Francesi, come anche tutti i Comici, sono i dipintori delle passioni, ed anche moltissimi Autori di Romanzi utili, ed eccellenti. Il Metastasio, che è l'Euripide moderno, in ogni sua opera Drammatica ci presenta eccellenti modelli d'immagini di varie passioni opposte. I suoi ritratti non la cedono a niuno de' Poeti

si ricava dalla Lettura de' Poeti, che sono i primi Pittori della natura, e delle passioni, delle quali ci hanno date le prime copie.

§. 7. Tutte le passioni sono sulle prime una specie di placido entusiasmo, e degenerano coll' avanzarsi in un vero entusiasmo, in infanzia, in furore. Così presso Euripide, in Teocrito, in Omero, in Ovidio ci si rappresenta Polifemo impazzito per Galatea, ed Ajace è insano presso Sofocle. Così l' Euclyone di Plauto è insano per l' avarizia ec. ec.

§. 8. Chi vuol conciliarci per se, o per altri l' altrui affetto, o persuader quelle che vuole, dee sapere i mezzi per i quali coloro, a' quali parla e scrive, s' inducano alle

Poeti Greci, e Latini. Le Tragedie del Voltaire non si ponno leggere senza pianto, e così quelle di Racine, e di Crebillon. Tragli antichi Ovidio è un gran Pittore delle passioni. Si dee osservare che nel dipingere le passioni, i caratteri debbon' essere naturali, come quei di Virgilio, e non caricati, come quei di Silio Italico, o deboli come quei di Stazio, o ampollati come quei di Claudiano, o prolissi come spesso accade ad Omero, il quale è, come osserva M. de Voltaire spesso prolisso.

*Plein des beautez & des defauts
Le vieil Homere a mon estime,
Il est comme tous les heros,
Babillard Outre, mais sublime.*

alle sue intenzioni. Non giovano, nè regole, nè esempj. Dee essere un gran Filosofo, che sappia la natura, l' Uomo, il Mondo, e che senta, e penzi con energia.

§. 9. Per conciliar l' affetto, dicono i Rettorici bisogna rappresentare la probità, la saviezza, la dignità, la bontà di un soggetto, i beneficj da quello fatti, il gran merito, le prerogative tutte; e per isvegliar l' odio, si devono far risaltare gli aspetti opposti, e vuolci un carattere caustico, e mordace, come ne' Satirici. Prescrivono per incuter timore il proporre infelicità, mali, disgrazie, esito infelice, e l' opposto per dare speranza, impicciolendo l' idea delle disgrazie presenti, e magnificandole, secondo si vuole dare speranza, o timore. Insegnano gl' istessi Rettorici e riducono a lunghe filze gli esempj per addurgli nelle disgrazie, nelle morti, nelle postilenze, negli Elij, nelle guerre, talchè per lo più i libri dell' eloquenza son divenuti officine di citazioni di sì fatti esempj da citarsi, e di nomi di Autori. Esempj a iambi per eccitar la misericordia, la pietà ec.. S' insegna l' arte di placar l' ira, di accenderla, e si trascrivono i più eccellenti luoghi degli antichi, e de' moderni. Ottima cosa è mostrare alla gioventù i luoghi i più belli, e patetici, e le immagini le più tenere di Omero, di Virgilio, di Ovidio, di Cicerone, i pezzi eccellenti di Tacito, e di Livio,